



**Dipartimento di Scienze Politiche, Cattedra di Sociologia della Comunicazione**

**La donna nella società mass mediale.**

**Case study su Femen e Pussy Riot**

**RELATORE**

**Prof. Michele Sorice**

**CANDIDATO**

**Rita Della Manna**

**068002**

**A.A 2013-2014**

## INDICE

CAPITOLO PRIMO..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

*Evoluzione tecnologica e cambiamento della comunicazione di massa* **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.1 Nuovi media e nuove forme di comunicazione: evoluzione delle caratteristiche dei mezzi di comunicazione di massa nell'era della "convergenza" **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.2 La rappresentazione dei fenomeni sociali nell'epoca della digitalizzazione dell'informazione ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

1.3 La moltiplicazione dei mezzi di comunicazione di massa e il suo effetto sulla diffusione e percezione delle informazioni **Errore. Il segnalibro non è definito.**

CAPITOLO SECONDO..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

*Movimenti sociali e comunicazione di massa* **Errore. Il segnalibro non è definito.**

2.1. Globalizzazione della comunicazione e dinamiche sociali: i movimenti sociali e le reti di comunicazione ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

2.2. Le nuove forme di protesta e di sensibilizzazione attraverso internet: i movimenti in difesa dei diritti umani ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

2.3. La tutela dei diritti delle donne e il nuovo ruolo svolto dalla Rete per la sensibilizzazione contro le discriminazioni **Errore. Il segnalibro non è definito.**

CAPITOLO TERZO.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**

*Nuovi media ed movimenti per il rispetto dei diritti della donna***Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.1. Vecchie e nuove forme di discriminazione della donna**Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.2. La rappresentazione sociale della donna**Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.3. Le opportunità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione di massa per la creazione dei movimenti femminili.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**

CAPITOLO QUARTO .....**Errore. Il segnalibro non è definito.**

*Femen: intervista ad una attivista*.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**

4.1. *Femen*: genesi e caratteristiche del movimento femminista contro le discriminazioni sociali e il sessismo.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**

4.2. La metodologia.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**

4.2.L'intervista.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**

## INTRODUZIONE

L'evoluzione delle tecnologie informatiche e il vorticoso diffondersi di strumenti portatili di comunicazione ha determinato una velocizzazione della circolazione delle informazioni. In una parola si può dire che il mondo e le diverse popolazioni della terra sono interconnesse e possono comunicare e scambiare una enorme mole di informazioni in un tempo relativamente breve. Caratteristica peculiare di tale tipologia di scambio è sicuramente l'elemento soggettivo delle informazioni veicolato. Con ciò si vuole affermare che spesso il creatore dell'informazione non è più solo e solamente una agenzia di stampa o comunque un soggetto che svolge questa attività in modo professionale. Attraverso i social network qualsiasi persona può procedere a diffondere qualsiasi tipo di messaggio senza limiti o censure e propagarlo nella rete in modo decisamente molto rapido. Da qui la diffusione e la creazione di movimenti, spesso nati attraverso la rete, unico luogo all'interno del quale persone unite dalle stesse idee possono mobilitarsi in modo congiunto e trascinare rapidamente anche altre persone all'interno della stessa cerchia. Femen è un esempio lampante di tale tipologia di fenomeno. Fondata da una attivista ucraina il movimento è ormai presente in diversi Paesi e si diffonde proprio attraverso la rete. Il presente lavoro ha previsto una intervista ad una attivista italiana del movimento Femen, la quale ha confermato in modo chiaro come la diffusione delle idee del movimento femminista sia stato possibile attraverso i moderni mezzi di comunicazione di massa. In particolare la possibilità di evitare le censure della stampa istituzionale ha permesso la diffusione dei video delle iniziative in diversi siti e quindi in tutto il mondo. Proprio tale fattore ha contribuito ad animare le femministe di tutto il mondo, comprese le donne residenti negli stati islamici all'interno

dei quali, la lotta per rivendicare i diritti fondamentali, è decisamente più dura e pericolosa.

## **CAPITOLO PRIMO**

### *Evoluzione tecnologica e cambiamento della comunicazione di massa*

#### **1.1. Nuovi media e nuove forme di comunicazione: evoluzione delle caratteristiche dei mezzi di comunicazione di massa nell'era della "convergenza"**

La pervasività dei mass media nella vita quotidiana e l'autorevolezza di cui, in genere, godono o, più semplicemente il fatto che molto spesso rappresentano l'unica fonte informativa a cui gli individui possono accedere rispetto a certi aspetti della realtà, genera una significativa dipendenza soprattutto relativamente alle idee e le immagini che quest'ultimi possono farsi di molti aspetti della realtà. È in relazione a queste considerazioni che si sostiene l'ipotesi che gli effetti dei media vadano ricercati prevalentemente a livello di costruzione della conoscenza, individuale e collettiva, e delle rappresentazioni della realtà che essi sono in grado di contribuire a costruire e veicolare all'interno di una data comunità. Attraverso la costante ripetizione di certe trame, storie popolari, ritratti di personaggi e situazioni che i personaggi devono affrontare, i media proiettano determinate immagini della società e della realtà. Gli spettatori si trovano ad essere sempre più dipendenti dai media nel formarsi tali immagini, poiché una grande parte della vita sociale è al di là di ciò che può essere conosciuto con l'esperienza diretta. Ne consegue che i media hanno un ruolo importante

non solo nel trasmettere informazioni sugli eventi, ma anche nel dare forma alle rappresentazioni che le persone si formano della realtà<sup>1</sup>.

Nel corso della storia il modo di comunicare dell'uomo ha subito svariate evoluzioni, tali da permettere scambi culturali e sistemi comunicativi efficienti che hanno permesso una evoluzione rapida della nostra civiltà; si è passati da una forma di comunicazione prettamente orale, in cui il sapere veniva tramandato da padre in figlio, alla realizzazione di una cultura più chiara e definita con l'invenzione dell'alfabeto che ha permesso di mettere nero su bianco e scrivere la storia; mentre con la stampa si arriva a trasmettere il sapere a tutta la civiltà, diminuendo i tassi di analfabetismo migliorano gli scambi comunicativi in tutto il mondo, ma è con i mezzi di comunicazione di massa e soprattutto con i nuovi media digitali che la velocità in cui avviene l'interazione tra mittente e destinatario, inviante e ricevente, insomma tra gli uomini è notevolmente aumentata, toccando punte davvero alte, quasi da poter dire che l'invio del messaggio e il relativo ascolto sono simultanei. D'altra parte si sono velocizzati tutti gli aspetti del vivere quotidiano, dalla semplice preparazione del cibo (preconfezionato, precotto e pronto in pochissimi minuti), alla locomozione (con scooter, automobili, treni e aerei dalle velocità esorbitanti), passando per le modalità di acquisto dei beni attraverso procedure elettroniche, le telefonate da ogni parte del mondo in ogni momento e via scorrendo.

E' proprio il telefono cellulare, attraverso l'uso frequente degli sms, che ha portato ad una abbreviazione del linguaggio scritto e ad un aumento della velocità anche del parlato. I nuovi media, per loro struttura, richiedono letture veloci e promettono libertà di movimento sempre maggiori; la nuova tecnologia che promuove velocità ancora più folli ed efficienti. Proprio per questo motivo l'epoca che stiamo attraversando è definita della "convergenza"<sup>2</sup> dell'informazione e dei mezzi di comunicazione.

All'interno dello scenario della convergenza e della progressiva ubiquità e pervasività dei processi di mediazione cui si è fatto riferimento, i cosiddetti "nuovi" mobile media,

---

<sup>1</sup> ARCURI, L. Conoscenza sociale e processi psicologici, Bologna: il Mulino, 1985, p. 74 e ss.

<sup>2</sup> LIVOLSI, M.. Manuale di sociologia della comunicazione, Bari: Laterza, 2005, p. 74 e ss.

ossia tutti questi device, portabili e personali, sempre più intelligenti, multifunzionali e multimediali, cui si associa la diffusione delle reti wireless, stanno assumendo un ruolo sempre più centrale all'interno delle culture digitali giovanili. Il rapido incremento dell'accesso ai digital media e a internet da piattaforme mobili, in particolare attraverso gli smartphone rende sempre più pressante l'urgenza di riflettere sulle responsabilità degli adulti: a fronte di un'ecologia mediale che sviluppa rapidamente nuove opportunità per la comunicazione e l'informazione, si pongono nuove sfide riguardo la consapevolezza dei rischi in cui gli adolescenti si possono imbattere e alle strategie da attivare per poterli contrastare. Come è noto i sistemi mobili di nuova generazione, rimediando funzioni e ridefinendo culturalmente l'identità dei cellulari "tradizionali", configurano soprattutto una migrazione degli usi della rete dalla scrivania ai diversi setting della vita quotidiana, da cui consegue una progressiva colonizzazione e pervasività dei contesti della vita reale e un rimodellamento sociale dell'interazione da parte dei soggetti con lo spazio, la produzione culturale e gli altri

Del resto con l'avvento di internet e con la sua diffusione sempre più capillare, i diversi livelli sono collassati fino a creare un mondo dove le informazioni vengono pubblicate, diffuse e reperite secondo schemi che prevedono, appunto, una maggiore interconnessione. Il sistema non è più a senso unico, ma lo spettatore può ora interagire, rispondere, commentare e far arrivare il suo pensiero direttamente alla fonte. Non solo, oggi le persone hanno la possibilità di spostare on line, dove tutto è potenzialmente osservabile e pubblico, lo scambio di opinioni che prima rimaneva nella piazza, nei caffè o nel soggiorno di casa, portando all'ennesima potenza il superamento del *sense of place*<sup>3</sup>.

Diversi studi<sup>4</sup> pongono l'attenzione su tre diversi livelli legati al cambiamento a cui si è fatto accenno e, più specificamente, al panorama informativo. È quindi possibile distinguere fra produzione, consumo e pratiche di spettatorialità. I livelli di produzione

---

<sup>3</sup> MEYROWITZ J., No Sense of Place, New York: Oxford University Press; trad. it. (1993), Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale, Bologna: Baskerville, 1985, p. 478 e ss.

<sup>4</sup> CASTELLS M., Comunicazione e potere, Milano: Università Bocconi, 2009, p. 78 e ss.

e consumo hanno a che vedere con la circolazione delle informazioni e, come già detto, sono oggi più vicini e in parte sovrapposti rispetto al passato. Quella che possiamo definire spettatorialità, invece, riguarda l'osservazione del contesto in cui il pubblico si relaziona con le informazioni. In altri termini, si può osservare il rapporto fra la dimensione pubblica/privata e l'informazione, alla luce del fatto che la spettatorialità contemporanea avviene in un contesto semi pubblico (es. Twitter, Facebook o Gomiso) caratterizzato dalle logiche della connessione<sup>5</sup>. Questa parziale fusione fra pubblico e privato determina il collasso dei contesti a cui si è fatto accenno in precedenza – e come ha già sottolineato danah boyd – e conseguentemente, la crescente complessità del consumo di informazione. L'apertura della fase di produzione al pubblico e l'accresciuta interazione incidono non solo sull'esperienza del singolo fruitore, ma anche sulle dinamiche proprie dei media mainstream. Uno degli aspetti principali che viene solitamente messo in evidenza è che i commenti e le opinioni del pubblico, per arrivare anche a prodotti più complessi come video e post, sono diventati materiali potenzialmente utilizzabili dal sistema mainstream. È questo un passo verso l'ibridazione fra vecchi e nuovi media, fra vecchie e nuove dinamiche e possibilità di ibridazione che sta contribuendo a trasformare anche il modo in cui i media tradizionali cercano, costruiscono e diffondono le informazioni. Tutti questi elementi, in primis l'elaborazione e la costruzione di contenuti dal basso, contribuiscono al rovesciamento del senso della posizione fra emittente e ricevente. Il nuovo spettatore si trova a dover gestire l'informazione in maniera differente rispetto al passato. Le informazioni non sono più solo una cosa da subire passivamente, ma vengono scelte e usate per determinare la propria identità e riformulate in ulteriori informazioni. Una sorta di catena informativa ma fortemente partecipativa e creativa. È poi importante tenere a mente il fatto che la produzione di contenuti dal basso – nel nostro caso possono essere commenti, tweet, post, ecc. – è oggi una pratica visibile da tutti, ma soprattutto che le

---

<sup>5</sup> MAISTRELLO S., *Giornalismo e nuovi media: l'informazione al tempo del citizen journalism*, Milano: Apogeo, 2010, p. 78 e ss.



piattaforme oggi a disposizione –sono il luogo in cui i significati acquistano significati ulteriori proprio grazie alla condivisione. Una forma di re-interpretazione delle informazioni e dei loro significati.

## **1.2. La rappresentazione dei fenomeni sociali nell'epoca della digitalizzazione dell'informazione**

In generale, la nostra esperienza della società ci fa abitare nel microcosmo delle nostre personali e dirette esperienze del mondo e degli altri e, contemporaneamente, nel macrocosmo composto di strutture più vaste in cui le relazioni con gli altri sono quasi tutte astratte, anonime e lontane. Per la nostra esperienza sociale sono necessarie entrambi poiché: il microcosmo con tutto ciò che accade in esso, ha senso per noi solamente se viene compreso nel macrocosmo che lo avvolge; viceversa, il macrocosmo ha una scarsa realtà per noi a meno che non sia ripetutamente rappresentato negli incontri personali del microcosmo<sup>6</sup>. A partire da queste considerazioni, per meglio comprendere il ruolo dei media e la loro capacità di costruire immagini della realtà, è fondamentale sottolineare l'importanza dell'interazione costante tra diverse sfere dell'esperienza sociale. Esiste sempre, infatti, una coscienza personale delle cose, in quanto l'interazione diretta con il mondo e con gli altri, ci permette di costruire un sistema di riferimenti comuni e valori a prescindere dal potere mediatico che ci circonda. Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito ad una crescita esponenziale del tempo dedicato all'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa. Attualmente poi proprio il sistema dei media digitali appare come un ampio repertorio di risorse tecnologiche per l'intrattenimento, il consumo culturale e la relazione comunicativa. Un repertorio caratterizzato da una "ecologia ibrida" definita dall'interoperabilità dei dispositivi (connessi o collegabili tra loro), dalla loro flessibilità d'uso e dalla trasversalità dei contenuti che rendono fluidi i confini tra le piattaforme. Un repertorio caratterizzato

---

<sup>6</sup> BERGER, P.L. E LUCKMANN, T. *The Social Construction of Reality*, New York: Doubleday. Trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: il Mulino, 1969, 78 e ss.

anche dalla pervasività, dalla capacità di colonizzare in forma attuale (gli schermi presenti nei diversi spazi e ambienti sociali) o potenziale (la mobilità dei dispositivi) molti tempi e spazi della quotidianità. Di fronte a questo repertorio di risorse tecnologiche (e di quelle simboliche rappresentate dai contenuti) gli utenti sono chiamati a svolgere un'attività di gestione delle relazioni tra spazi-tempi della comunicazione, *devices* e oggetti del proprio consumo culturale. Del resto la conoscenza diffusa dai media non viene normalmente usata o trattata come una delle conoscenze possibili, una delle rappresentazioni possibili dei fenomeni sociali, ma piuttosto come la forma assunta da determinati fatti e fenomeni sociali e questo in virtù di fini pratici. In altre parole, da un punto di vista pratico, le rappresentazioni medialie dei fenomeni sociali sono usate dai soggetti come risorse per orientarsi, per comprendere, per allinearsi, nelle proprie interazioni quotidiane. Di tali rappresentazioni, nella loro natura di risorse istituzionalizzate, viene fatta cioè una tacita invocazione<sup>7</sup>. Gli individui, come si è visto più volte nel corso di questo lavoro, utilizzano rappresentazioni condivise per cercare di interpretare e dare un significato alle proprie esperienze quotidiane e a se stessi. In questo senso, si riconosce ai contenuti delle rappresentazioni pubbliche diffuse dai media, non soltanto il ruolo di oggetto dei nostri processi interpretativi, ma anche la tendenza a diventare strumenti degli stessi processi: si utilizzano le rappresentazioni medialie per interpretare la realtà nelle esperienze vissute direttamente. In altri termini, se la cultura è la dimensione entro cui le menti vivono, è evidente che i contenuti medialie, in quanto dimensione non irrilevante della cultura stessa, costituiscano uno degli spazi di significazione entro cui le nostre menti abitano. I contenuti della conoscenza sociale oggettivati in rappresentazioni pubbliche attraverso i media, costituiscono parte significativa delle protesi cognitive (schemi, concetti e categorie, modelli culturali e rappresentazioni sociali) che quotidianamente utilizziamo per dare senso alla realtà e orientarci nella vita sociale. A tal proposito un punto centrale dell'analisi che stiamo proponendo è sicuramente quello all'analisi delle possibilità nate grazie a Internet. A tale

---

<sup>7</sup> GIDDENS, citato in CHELI, E. La realtà mediata. L'influenza dei mass media tra persuasione e costruzione sociale della realtà, Milano: FrancoAngeli, 1997, p. 147 e ss.

sviluppo è coincisa una reale evoluzione delle competenze delle persone nell'uso dei nuovi strumenti a disposizione. Internet non va vista come pura tecnologia staccata dalla società, ma come un fenomeno tecno- sociale. E sulla base di questo possiamo osservarne i rapporti con la quotidianità delle persone, in particolare nel reperimento delle informazioni. Per inquadrare meglio la questione, guardiamo quali sono gli strumenti preferiti dagli italiani per ricercare le news e per il loro consumo di informazioni.

Con riferimento specifico alle notizie di stampo politico e alla loro diffusione sono in parte condizionati dalla tipologia di soggetti ai quali attribuiamo il ruolo di fonte. In altre parole, a seconda dei nodi della rete attraverso i quali passa l'informazione – presumibilmente quelli a noi più vicini –, questa può essere diffusa con maggiore o minore forza e, di conseguenza, gli stessi consumi di informazioni subiscono delle variazioni<sup>8</sup>.

Secondo i dati raccolti nell'ambito della ricerca SNS Italia, nel 2013<sup>9</sup> vediamo il 61,9% delle persone ricercare informazioni su Internet, medium che si colloca al secondo posto subito dopo la TV nazionale (88,06%). Il dato significativo è che negli ultimi tre anni la televisione ha mostrato un calo nell'utilizzo (dal 90,80% del 2011 all'88,06% attuale), mentre Internet sta costantemente, crescendo (dal 51,1% del 2011 al 61,9% dell'ultima rilevazione). Va però detto che siamo ancora arretrati rispetto al resto dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti<sup>10</sup>. Questo dato indica non solo un passaggio che investe la tecnologia materiale – dallo schermo televisivo a quello del computer e, poi, dei dispositivi mobili – ma sottolinea un vero e proprio cambiamento nelle abitudini degli italiani, cambiamenti che vanno radicandosi nelle pratiche quotidiane. Basti pensare che oltre la metà del campione ha dichiarato di utilizzare un dispositivo mobile per

---

<sup>8</sup> DE MARTIN J.C. Prefazione a *La rivoluzione dell'informazione* di Luciano Floridi, Torino: Codice Edizioni, 2012, p. 85 e ss.

<sup>9</sup> Ricerca Sns condotta al fine di analizzare le tipologia di fruizione delle informazioni in Italia, 2013 disponibile sul sito internet [www.sns.it](http://www.sns.it)

<sup>10</sup> MAZZOLI L., ZANCHINI G. (a cura di), *Utopie. Percorsi per immaginare il futuro*, Torino: Codice Edizioni, 2012, p. 74 e ss.

cercare informazioni su Internet lo fa più volte al giorno. In termini assoluti, chi usa assiduamente dispositivi mobili per informarsi è passato dal 18,72 del 2012 al 30,34 del 2013. Il consumo di informazione in mobilità si colloca all'interno di un più vasto cambiamento dei modelli di consumo mediale e di contenuti digitali, e rappresenta una delle tendenze più interessanti per lo studio degli stili di consumo e dei nuovi status symbol degli italiani – con i dispositivi mobili quali smartphone e tablet come nuovo testimone di inclusione sociale nella società dei consumi attuale<sup>11</sup>.

### **1.3. La moltiplicazione dei mezzi di comunicazione di massa e il suo effetto sulla diffusione e percezione delle informazioni**

Le rappresentazioni mediali, nella loro capacità di coinvolgerci emotivamente e di essere percepite e interpretate, più o meno coscientemente, come riproduzioni attendibili della realtà, finiscono per diventare gli strumenti stessi della nostra conoscenza, i riferimenti rispetto a cui orientare e confrontare le nostre esperienze<sup>12</sup>. Il ruolo dei media nella costruzione dei processi di conoscenza strutturati sotto forma di rappresentazioni sociali, diviene particolarmente evidente se consideriamo quegli aspetti del mondo che gli individui raramente conoscono materialmente attraverso l'esperienza personale. Tuttavia, ognuno di noi possiede almeno un'idea rispetto a tali argomenti, possiede, in altre parole, una vaga rappresentazione mentale della corona e della famiglia reale, rappresentazione che condivide, almeno in parte, con qualche centinaio di milioni di individui delle società occidentali, e ciò grazie alle infinite storie che i media hanno raccontato su di essa. Queste considerazioni ci consentono di fare riferimento ad un'altra delle condizioni generative delle rappresentazioni sociali sulle quali i mass media giocano probabilmente un ruolo decisivo. Tale preconditione è definita da Moscovici come dispersione dell'informazione. Con questa definizione si fa riferimento alla situazione, sempre più diffusa nelle società fortemente mediatizzate, nella quale gli

---

<sup>11</sup> DE MARTIN J.C. Prefazione a *La rivoluzione dell'informazione* di Luciano Floridi, Torino: Codice Edizioni, 2012, p. 85 e ss.

<sup>12</sup> LIVOLSI, M. *Manuale di sociologia della comunicazione*, Bari: Laterza, 2005, p. 78 e ss.

individui vengono a disporre di informazioni e conoscenze che sono, al tempo stesso, ridondanti ed insufficienti rispetto ad un certo aspetto della realtà. Sono insufficienti, per ciò che concerne l'aspetto più specifico del fenomeno in questione, risultando invece sorprendentemente ricche per poter trarre delle considerazioni valutative del fenomeno stesso e delle sue possibili conseguenze positive o negative. Lo scarto che viene a crearsi tra le informazioni possedute e quelle invece necessarie per poter giungere ad una ricostruzione più puntuale e corretta del fenomeno, in modo tale da consentire anche una presa di posizione più consapevole e meno superficiale, diviene uno degli elementi costitutivi del modo di ragionare e dello stile di pensiero della rappresentazione sociale<sup>13</sup>. Nella realtà si presenta ai nostri occhi una situazione di uso e consumo di news davvero nuova e non facilmente interpretabile nella sua vera sostanza e per la sua complessità. Per giustificare questa difficoltà di interpretazione partiamo dal fatto che ogni medium è caratterizzato da regole interne proprie, secondo le quali si sperimentano varie forme di identità e, nel nostro caso, diverse tipologie di gestione dell'informazione; la struttura sociale in grado di raccontare la contemporaneità è l'idea di network, che segna il superamento della comunicazione gerarchizzata tipica del '900 e ci porta oltre la dicotomia emittente debole-forte, dove tutti gli attori sono nodi della rete. In particolare, il concetto di nodo è utile per capire meglio la fisionomia di Internet e le modalità di diffusione delle informazioni; non più da uno a molti, come si accennava prima, ma attraverso un passaggio da nodo a nodo. Ma lo sviluppo di questo processo non è ancora conclamato, anche se ci troviamo in una fase pressoché matura come cercherò di dire più avanti<sup>14</sup>.

Fino a qualche anno fa i tg rappresentavano la primaria fonte di informazione e tutti facevano affidamento al telegiornale trasmesso all'ora di pranzo o all'ora di cena per conoscere i fatti del mondo (era davvero la cucina o il salotto il luogo dell'informazione e

---

<sup>13</sup> MOSCOVICI, S. Il fenomeno delle rappresentazioni sociali, in Farr, R.M., Moscovici, S. (a cura di) Rappresentazioni sociali, Bologna: il Mulino, 1989, pp. 23-94.

<sup>14</sup> PALTRINIERI R, Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi, Milano: Franco Angeli, 2012, p. 85 e ss.

del dibattito seppure familistico e omofilo). Oggi, in questo scenario modificato, lo spettatore non vede più i notiziari come il principale luogo di offerta delle informazioni. Ai tg, con servizi chiusi e statici che danno informazioni limitate sia nel numero che nella durata e nelle possibilità di approfondimento, si affiancano numerose fonti on line, sempre più usate e richieste dalle persone. Inoltre, cambiano i tempi di fruizione e, di fronte a un'informazione sempre disponibile on line, gli spazi televisivi non sono più riconoscibili come momenti deputati al reperimento delle notizie. Gli spettatori, dunque, sembrano utilizzare la TV più come strumento di approfondimento – si pensi ad esempio ai talk show – che come mezzo dispensatore di notizie di prima mano. L'informazione, la conoscenza di un fatto, avviene sempre più spesso in altri luoghi e seguendo altre strade: attraverso social network – twitter e facebook in primis, ma non solo –, siti o blog di persone ritenute attendibili e utilizzando sempre più dispositivi mobili e computer<sup>15</sup>.

Questo cambiamento è, come detto, strettamente legato alla rete in quanto medium con sue specifiche caratteristiche. Per poterne capire la sua evoluzione e giungere ad analizzare la situazione presente è importante dedicare una breve riflessione alla rete e ai suoi mutamenti nel corso degli anni. Si possono individuare tre fasi. La prima è quella entusiastica, che caratterizza la prima diffusione della rete e che mette in evidenza la libertà di espressione e le potenzialità di uno strumento aperto, orizzontale e democratico, portatore – nelle più ottimistiche delle visioni – di uno scardinamento del sistema tradizionale dei media.

In generale si può affermare come la rete ha portato una maggiore autonomia nella ricerca delle informazioni e una maggiore trasparenza, ma anche un'eccessiva varietà di fonti e, in molti casi, un problema di veridicità. Le ormai innumerevoli emittenti non sono tutte ugualmente autorevoli – o non vengono tutte percepite come tali – e questo può portare a una distorsione nella costruzione dell'idea di mondo di ognuno. Come

---

<sup>15</sup> MAZZOLI L., Il patchwork mediale. Comunicazione e informazione fra media tradizionali e media digitali, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 78 e ss.

abbiamo sottolineato nel corso di questo capitolo le possibilità di utilizzo della rete sono strettamente legate alle capacità di comprensione e utilizzo dei nuovi strumenti a disposizione. Sia per differenze culturali che generazionali, la frequenza e la dimestichezza nell'uso di Internet condizionano, inevitabilmente, il modo in cui si gestisce il rapporto con le informazioni a disposizione. Si può infatti essere più o meno attivi, più o meno propositivi, più o meno critici, ecc.

Nonostante questo, però, si può ancora affermare che la rete continua a rimanere un'utopia positiva. Ha reso i contenuti potenzialmente accessibili a tutti, ha creato connessioni fra le persone e fra "emittenti" e "riceventi", ha reso le notizie più trasversali e più facilmente rintracciabili. E, cosa più importante, ha reso le notizie ubiquie facendole diventare sempre disponibili, in ogni momento e in ogni luogo. Questo è dovuto soprattutto alla sempre maggiore presenza di dispositivi mobili, sempre più utilizzati per ricercare informazioni – nel frame di una sempre più evidente perdita del senso del luogo, sostituito da un ambiente mediale che abitiamo e che rende accessibili contenuti di intrattenimento, notizie o prodotti materiali acquisibili senza soluzione di continuità spaziale o temporale. Notiamo quindi una evidente omologia strutturale tra mondo dell'informazione e gli altri ambiti della produzione/consumo.

I fenomeni appena descritti hanno avuto un impatto importantissimo anche e soprattutto sul pubblico giovanile. Media, discorsi sociali e parte della letteratura scientifica sintetizzano la descrizione delle culture giovanili sviluppatesi in stretto rapporto con i media digitali con l'espressione "digital natives". Un'espressione sintetica ed evocativa in grado di dar conto di quella che Prensky<sup>16</sup> chiama una discontinuità generata da una singolarità. Una discontinuità generazionale (tra ragazzi e genitori per esempio) strettamente legata alla singolarità dell'avvento dei media digitali. L'interpretazione di Prensky porta alle estreme conseguenze questa discontinuità arrivando a descrivere un

---

<sup>16</sup> PRENSKY M., "Digital natives, digital immigrants", in *On the horizon*, 2001, vol. 9(5), pp. 1-6. Sul tema si veda anche J. Palfrey, U. Gasser, *Born digital. Understanding the first generation of digital natives*, Basic Books, New York 2008.

diverso modo di pensare e di elaborare le informazioni proprio dei *digital natives*. Tuttavia, anche se l'ipotesi che gli strumenti utilizzati per comunicare siano in grado di modellare i processi mentali e l'elaborazione delle informazioni da parte degli esseri umani può forse risultare un po' forzata e, soprattutto, pertinente più a un'area di indagine psicologica che sociale, l'idea che la *digital culture* dei pubblici giovanili abbia dei debiti nei confronti dell'ambiente comunicativo e mediale entro cui questi stessi giovani si sono (o si stanno) formando offre degli spunti interessanti. È noto come le culture mobili, in particolare quelle giovanili, si siano costruite a partire dalla valorizzazione della portabilità e dalla natura personale del telefono cellulare<sup>14</sup>: personale sia nel senso che, permettendo di associare il numero di telefono all'individuo, l'uso del telefono cellulare ha svincolato l'accesso comunicativo del giovane alla mediazione del luogo e dei suoi vincoli sociali, essenzialmente familiari; sia nel senso che in particolare i più giovani vivono il loro telefono come un oggetto di investimento personale, simbolico e di supporto per la loro costruzione identitaria<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> PALTRINIERI R, Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi, Milano: Franco Angeli, 2012, p. 85 e ss.



## CAPITOLO SECONDO

### *Movimenti sociali e comunicazione di massa*

#### **2.1. Globalizzazione della comunicazione e dinamiche sociali: i movimenti sociali e le reti di comunicazione**

La globalizzazione, negli ultimi vent'anni, ha avuto questo andamento contraddittorio: da una parte ha diffuso e rafforzato la cultura dei diritti (anche dei diritti dei diversi popoli, minoranze, culture, religioni, tradizioni) ma dall'altra ha posto in crescente conflitto gruppi appartenenti a culture, religioni e popoli diversi, per motivi economici, politici, territoriali, simbolici. La battaglia sui diritti è quindi divenuta un momento di una battaglia diversa, in cui i diritti sono stati spesso strumentalizzati per rafforzare il proprio punto di vista, per giustificarlo o per imporlo, sottolineando uno solo dei tanti diritti che la coscienza collettiva e la legge internazionale hanno codificato ormai in convinzioni e sentimenti condivisi ma anche in dichiarazioni e convenzioni sottoscritte e approvate quasi universalmente<sup>18</sup>. Una posizione relativista di contrapposizione diretta e uniforme tra culture non tiene presente che ogni concezione alternativa dei diritti rivolta sia verso fini filosofici sia verso obiettivi politici, ignora l'evolvere della cultura giuridica dei diritti umani basata sulla Dichiarazione universale dei diritti umani che interpreta i diritti civili-politici e quelli economici-sociali-culturali in modo interdipendente e indivisibile, e inoltre non tiene in considerazione i precedenti e i contributi provenienti

---

<sup>18</sup> GAMBINO A., L' imperialismo dei diritti umani, Novembre 2001 Editori Riuniti

dalle altre culture. Gli anni che ci separano hanno visto la crescente partecipazione, sul tema dei diritti umani, di personalità, organismi, comitati, gruppi e associazioni tutt'altro che riconducibili, esclusivamente, alla cultura o alla storia dell'Occidente. A meno di non considerare plagiato o egemonizzato chiunque si dichiari – in Africa, Asia, Medio oriente – a favore dei diritti umani, occorre riconoscere che gran parte dei contributi innovativi emersi su questo terreno provengono proprio, e non casualmente, da ambiti culturali non occidentali e da esperienze di sincretismo culturale che sono un risultato storico, ormai ineliminabile, della globalizzazione.

Non va sottovalutato il fatto che, nell'odierna discussione sui diritti umani, vi sono tendenze – che si possono certamente considerare unicamente occidentali – a riaffermare una sorta di supremazia dei diritti civili e politici su tutti gli altri, a privilegiare, cioè, i diritti di prima generazione su quelli di generazioni successive. Tale tendenza rappresenta un puntello non indifferente per chi individua nella cultura dei diritti umani il perno di un necessario – oltre che possibile – scontro di civiltà; essa, tuttavia, rappresenta la negazione dell'intero processo di sviluppo della cultura dei diritti che si è manifestato a partire dalla Dichiarazione universale<sup>19</sup>.

Tali processi sono stati accelerati e talvolta resi possibili anche dal mutamento importante, al quale si è fatto cenno nel corso del presente elaborato, intervenuto nel mondo delle comunicazioni elettroniche da interpretare come concausa del fenomeno globalizzante. In particolare, oltre alle innumerevoli dinamiche attivate dai nuovi modi di comunicare, di certa rilevanza risulta essere l'accresciuta velocità di circolazione delle notizie. Sempre cercando di essere più precisi si può affermare che un determinato soggetto, nell'era attuale, è praticamente sempre connesso alla rete, attraverso un processo di convergenza particolarmente importante. Se si può oggi affermare che comunque esiste una parte della popolazione mondiale che risulta essere estranea al processo al quale appena accennato, si può altrettanto dire che la diffusione delle

---

<sup>19</sup> COOKS, Human Rights of women – National and international perspectives –University of Pennsylvania Press Philadelphia 1994, p. 14 e ss.

moderne tecnologie informatiche risulta avere e perseguire un sorta di capillarità nella strategia di penetrazione all'interno della collettività. Tutto ciò avviene bruciando le distanze e i confini spaziali attraverso il concetto di "sempre connessi" che avvicina usi e costumi delle persone e nello stesso tempo velocizza la diffusione di determinate informazioni<sup>20</sup>.

Un importante ruolo, all'interno di tale processo è sicuramente svolto dai social network ovvero siti internet in grado di stimolare e capire gli interessi del singolo e per questo motivo elaborare delle strategie in grado di veicolare le informazioni in modo canalizzato e specifico. Nel dettaglio proprio un social network è l'aspetto più caratterizzante e popolare di Internet. Facebook, Twitter, MySpace, YouTube, ma anche LinkedIn, Second Life, Flickr e molti altri, sono nuove reti sociali che condividono pensieri ed emozioni, musica, foto e video, amicizie e lavoro; ambienti sociali nei quali milioni di persone di tutto il mondo si presentano, mettono a disposizione di altri individui e gruppi contenuti multimediali, intrecciano relazioni sociali. Per alcuni i social network site sono diventati un'abitudine quotidiana, un'esigenza di vita, un luogo per lavorare, giocare in rete o abitare un mondo virtuale e parallelo<sup>21</sup>.

Il numero di coloro che partecipano a questo grande meccanismo cresce continuamente in tutto il mondo, i dati numerici invecchiano rapidamente e sono travolti dallo sviluppo dei social network e dalla loro reciproca competizione.

Dalla nascita del World Wide Web non era mai accaduto che così tante persone comuni disponessero di un proprio spazio Internet, come una casa da arredare, in cui abitare, invitare gli amici e da cui partire per nuove avventure. Traslocando in questa abitazione si sono portati dietro le pratiche e le abitudini maturate nella precedente frequentazione di Internet: la posta elettronica, Messenger, la ricerca in rete di ciò che

---

<sup>20</sup> SMITH, JACQUELINE, Vision and Discussion on Genital Mutilation of Girls, Defense for Children International – The Netherlands, 1995

<sup>21</sup> MENDUNI E., NENCIONI G., PANNOZZO M., Social Network, Facebook, Twitter, YouTube e gli altri: relazioni sociali, estetica, emozioni, Milano, Mondadori, 2011.

interessa, la condivisione di file, i blog. Tutti questi comportamenti socialmente diffusi sono entrati a far parte dell'universo dei social network site.

Perché sempre più persone usano i social network site? In generale si usa una tecnologia se questa offre opportunità significative, cioè in grado di soddisfare direttamente un bisogno dell'utente. I social network site rappresentano il risultato di una lunga trasformazione nelle modalità di uso del computer resa possibile dalla digitalizzazione. Tale trasformazione è stata accompagnata da uno sviluppo altrettanto significativo nelle capacità di elaborazione dei processori, il cuore del computer.

MySpace, Facebook, Twitter rappresentano attualmente i servizi più avanzati nello sviluppo dei social network site, ma sicuramente non rappresentano il punto di arrivo nella trasformazione del computer in un *social medium*. Il primo medium ad essere toccato da questo processo è stato il telefono cellulare. Lo sviluppo crescente degli strumenti portatili e la diffusione capillare di tecnologie mobili per mezzo di iphone, smartphone e tablet rende oggi più agevole la connessione in mobilità ai social network site. Dopo l'esperienza e il successo di Twitter, oggi tutti i social network site sono fruibili su smartphone e su un gran numero di telefoni tradizionali. Che cosa dovremo aspettarci nei prossimi anni? Oggi qualsiasi evento avviene sotto gli occhi dei telefonini capaci di scattare foto e girare video. Da questo punto di vista l'11 settembre 2001 rappresenta l'ultimo evento del Novecento, con una documentazione tradizionale: i telefonini con fotocamera incorporata erano già stati inventati, ma ancora non erano in vendita, perché dovevano essere lanciati sul mercato.

Come rivelano le ricercatrici americane Danah Boyd e Nicole Eleison (2007), gli elementi che caratterizzano un social network sono tre<sup>22</sup>:

---

<sup>22</sup> RIVA G., I social network, Bologna, Il Mulino, 2010.

1. la presenza di uno spazio virtuale – forum – in cui l'utente può costruire ed esibire un proprio *profilo*. Il profilo deve essere accessibile, almeno in forma parziale, a tutti gli utenti dello spazio.
2. la possibilità di creare una *lista di altri utenti* – rete – con cui è possibile entrare in contatto e comunicare.
3. la possibilità di analizzare le caratteristiche della propria rete, in particolare le *connessioni degli altri utenti*.

Dalla definizione delle due ricercatrici è evidente come la principale caratteristica dei social network non sia quella di facilitare la creazione di nuove relazioni con sconosciuti. Questo era già possibile ben prima dei social network: per esempio entrando in un forum o comunicando in una "chat". Ugualmente, già con un sito o un blog era possibile presentarsi e raccontarsi in rete.

Invece ciò che differenzia i social network dai nuovi media disponibili in precedenza è la capacità di rendere visibili e utilizzabili le proprie reti sociali. Infatti, attraverso di essi, è possibile identificare opportunità personali, relazionali e professionali altrimenti non immediatamente evidenti. I social network permettono anche di decidere come presentarsi alle persone che compongono la rete; anche in questo caso gli strumenti sono di due tipi: individuali e di gruppo. Gli strumenti individuali sono numerosi.

Il primo è il *profilo*, che consente di descriversi in maniera codificata, cioè rispettando una serie di parametri predefiniti dal social network (attività, interessi, musica preferita, programmi tv etc.). A seconda della politica adottata dai social network, i profili possono essere totalmente pubblici, parzialmente pubblici o accessibili a pagamento.

Il secondo strumento è la possibilità di condividere contenuti multimediali come foto e video. Infine, l'utente può utilizzare la propria bacheca o quella dell'amico per raccontare quello che sta facendo o pensando. Alcuni social network, in particolare

Twitter, si sono specializzati proprio nel permettere di raccontare e condividere in tempo reale eventi e impressioni con la propria rete sociale, attraverso brevi messaggi di testo o contenuti multimediali<sup>23</sup>.

I principali strumenti di gruppo per la definizione/descrizione della propria identità sociale sono tre: i “gruppi”, “gli eventi” e le applicazioni.

I “gruppi” consentono a più persone di aggregarsi secondo un interesse comune, che può variare dalla frequenza ad una data università, all’interesse per un gruppo musicale. È possibile creare un proprio gruppo, sia accedere ad uno esistente. Secondo la tipologia di gruppo, l’accesso ad un gruppo già esistente può essere libero – gruppo pubblico –, richiedere l’autorizzazione dell’amministratore – gruppo privato – o il suo invito – gruppo segreto –.

La partecipazione ad un gruppo consente di inviare messaggi agli altri partecipanti e di leggere tutti quelli inviati al gruppo.

Se i “gruppi” non hanno luogo o scadenza, gli “eventi” si caratterizzano per una precisa descrizione spazio-temporale.

Sono infatti eventi le feste, i concerti, gli incontri o qualsiasi altro appuntamento che si vuole segnalare alla propria rete di amici o al proprio gruppo.

Al momento della creazione di un “evento”, l’autore può deciderne il livello di visibilità e inviare un invito diretto solo ad alcuni membri o a tutta la propria rete.

Se “gruppi” ed “eventi” sono comuni alla maggior parte dei social network, in alcuni sono disponibili anche altre applicazioni che consentono di descrivere in ulteriore dettaglio le caratteristiche della propria identità sociale.

Per capire meglio il processo<sup>24</sup> che in circa quindici anni ha portato alla creazione e alla diffusione dei social network sarà necessario identificare tre fasi di sviluppo: “origini”, “maturazione”, “espressione”.

---

<sup>23</sup> GAMBINO A., *L’imperialismo dei diritti umani*, Novembre 2001 Editori Riuniti, p. 76

Nella prima fase, i social network sono applicazioni web che integrano al loro interno la possibilità di creare ed esplorare reti sociali chiuse; nella seconda, si espandono di fatto le reti sociali da chiuse ad aperte. Nella terza fase invece, i social network diventano vere e proprie applicazioni. Al termine di questa evoluzione i social network diventano come li conosciamo oggi<sup>25</sup>:

- strumento di supporto alla rete sociale (*organizzazione ed estensione*);
- strumento di analisi dell'identità sociale degli altri (*esplorazione e confronto*);
- strumento di espressione alla propria identità sociale (*descrizione e definizione*).

L'accento - anche dettagliato al funzionamento di un social network - risulta essere, chiaramente, non casuale all'interno del presente elaborato. In particolare è strumentale per poter catturare l'attenzione sul fatto che attualmente, sempre a livello sociale, ogni sfaccettatura del vivere quotidiano sembra passare attraverso tali tipologie di siti internet. Qualsiasi agitazione, movimento o obiettivo da perseguire da parte di gruppi organizzati, istituzionali e non, utilizza per avere successo la Rete per diffondere i propri pensieri e cercare di generare quel fenomeno di moltiplicazione automatica dei contatti che è alla base di una sempre maggiore condivisione di determinate idee. In generale i movimenti e le correnti che si formano all'interno della collettività, per acquisire importanza, hanno bisogno proprio della "condivisione" per poter raggiungere i propri scopi. L'esempio forse più lampante della forza dirompente dei social network - nel senso appena tracciato - è sicuramente quello della rivoluzioni arabe ed in particolare di quella Egiziana. Sebbene non sia effettivamente chiaro se i movimenti di rivolta delle popolazioni nord africane abbiano generato un accrescimento del benessere collettivo, visti gli imprevedibili epiloghi che li hanno caratterizzati, si può affermare che proprio i social network siano stati alla base delle agitazioni popolari che hanno portato al rovesciamento di regimi poco democratici come quello dell'ex presidente Mubarak in

---

<sup>24</sup> MENDUNI E., I media digitali: tecnologie, linguaggi, usi sociali, Roma, Editori Laterza, 2007.

<sup>25</sup> LOESHER G., Refugee and international relations, Clarendon Press - Oxford 1990, p. 90

Egitto<sup>26</sup>. Milioni di persone raggiunte dai messaggi veicolati attraverso i più tradizionali social network sono stati in grado di mobilitare fiumi di persone e mettere alle strette un regime. Da qui la riflessione rispetto la portata e la potenza dirompente di tali strumenti e della loro rilevanza all'interno del processo di progressiva tutela dei diritti umani che caratterizza la società odierna dalla fine della Seconda Guerra Mondiale sino ai giorni nostri.

## **2.2. Le nuove forme di protesta e di sensibilizzazione attraverso internet: i movimenti in difesa dei diritti umani**

Il campo dei diritti è, ormai, un terreno in cui convivono – e spesso si fronteggiano – posizioni diverse: non solo nell'arena politica e diplomatica dove si preparano e stilano i documenti internazionali e si decidono le misure relative ai grandi problemi che gli organismi internazionali si trovano ad affrontare ma anche all'interno delle Organizzazioni non governative, dei gruppi di studio e ricerca, dei volontari delle sempre più numerose associazioni sparse in tutto il mondo. Diventata «lingua franca» del nuovo secolo, la cultura dei diritti è ormai soggetta a tutte le difficoltà, aporie e contraddizioni che sono proprie di chi ha raggiunto un riconoscimento e uno statuto di credibilità e legittimità assai ampio anche se non universalmente condiviso<sup>27</sup>.

Se si prova a guardare a quello che avviene negli anni Novanta a proposito dei diritti umani, ci si rende conto di essere di fronte a una sorta di schizofrenia: da una parte, con la caduta del Muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti, che fa seguito a quello delle dittature militari latinoamericane ed è contemporanea alla fine dell'apartheid sudafricano, si apre per il mondo un'epoca di democratizzazione che non ha paragoni nella storia del Novecento, e che favorisce la ripresa e la diffusione della cultura dei diritti umani in modi continui e a tratti dirompenti (rispetto al silenzio che aveva fatto

---

<sup>26</sup> MENDUNI E., *I media digitali: tecnologie, linguaggi, usi sociali*, Roma, Editori Laterza, 2007.

<sup>27</sup> TOUBIA, NAHID, *female Genital Mutilation: a call for global action*, RAINBO – New York, 1995



seguito, durante la guerra fredda, al grandioso sforzo storico della Dichiarazione universale); dall'altra gli anni Novanta sono testimoni di alcune delle più terribili violazioni dei diritti e del ripetersi – questa volta sotto lo sguardo impotente e distratto dell'occidente – di genocidi che avrebbero potuto essere ampiamente e facilmente impediti. Nel 1993 la Conferenza mondiale sui diritti umani organizzata dalle Nazioni Unite a Vienna, con i suoi settemila partecipanti, rappresentanti di centosettantuno Stati e circa ottocento ONG presenti, costituisce una testimonianza eloquente di come, a venticinque anni dalla prima Conferenza sui diritti umani (quella di Teheran) e a quarantacinque dalla Dichiarazione universale, la cultura dei diritti umani avesse ripreso a espandersi, diffondersi e imporsi in zone sempre più larghe del globo. L'attenzione rivolta ai diritti delle donne, ai diritti dei bambini, ai diritti dei popoli indigeni, insieme alla richiesta di istituire un Alto Commissario per i diritti umani rafforzando il centro già esistente a Ginevra, era stata affiancata dal Forum delle ONG che sotto lo slogan «Tutti i diritti umani per tutti» aveva discusso – in modo estremamente aperto e spesso teso e difficile – dei principali problemi sospesi che si ponevano in questa nuova fase di «crescita» dell'attenzione nei confronti dei diritti<sup>28</sup>. Nello stesso anno la Conferenza di Bangkok, svoltasi poche settimane prima di quella di Vienna, aveva visto l'intervento certamente un po' strumentale e un po' provocatorio del primo ministro di Singapore Lee Kwan Yew, che aveva proposto di identificare nella tradizione etica confuciana quei «valori asiatici» cui ci si voleva rifare considerandoli alternativi ad alcuni dei diritti civili e politici della tradizione occidentale; dimenticando, tra l'altro, etiche asiatiche differenti – il buddismo e l'islam, per citare le maggiori – che potevano rivendicare (come in parte faranno) lo stesso o analogo statuto<sup>29</sup>. La battaglia politica internazionale condotta da molti stati su posizioni diverse e a volte antagoniste a quella dei maggiori Stati occidentali, è stata spesso l'occasione per rifiutare in quanto parziale e occidentale la cultura dei diritti umani: perché si riteneva che in base ad essa si

---

<sup>28</sup> GALLO P. G., *La circoncisione femminile in Somalia, 1986*, Franco Angeli Libri

<sup>29</sup> SMITH, JACQUELINE, *Vision and Discussion on Genital Mutilation of Girls*, Defense for Children International – The Netherlands, 1995

giustificasse la politica a volte aggressiva ed egemonica di Stati Uniti ed Europa (e molti governi, in effetti, ne hanno fatto quest'uso strumentale); e perché permetteva di legittimare l'aggressività nei confronti di cittadini propri o di Stati limitrofi. Quando si parla dei diritti umani come strumento dell'imperialismo americano, come mezzo di una «crociata civilizzatrice» contro il Terzo Mondo e, di conseguenza, come di un'«ideologia straniera» per la maggior parte delle società non occidentali, si riduce strumentalmente, per motivi politici, il discorso sui diritti a quello che, sempre per motivi politici e sempre strumentalmente, l'Amministrazione degli Stati Uniti sta portando avanti in questo XXI secolo. Anche la democrazia, occorre ricordarlo, è stato in molte occasioni – in passato e ancora nel presente – uno strumento di giustificazione e legittimazione di pratiche e obiettivi che spesso con la democrazia non avevano molto a spartire; eppure non per questo è stata messa in discussione come modello, come valore, come principio, come obiettivo. E dove lo è stato – in tutti i tentativi «rivoluzionari» di fondare la «vera» democrazia (vera rispetto a quella formale, dimezzata o ipocrita delle democrazie parlamentari e dei sistemi politici rappresentativi) – i risultati sono stati, come si sa, l'esatto opposto e anche peggio delle intenzioni professate<sup>30</sup>. Che la logica totalitaria fosse presente in ogni critica sostanziale della democrazia non è un dato acquisito unanimemente, anche se ritengo che una lettura storica del Novecento non può che giungere a questa conclusione, anche senza voler affatto equiparare (ma comparare sì) i diversi regimi ed esperienze totalitarie. Il rifiuto di ogni universalismo (in questo caso dei diritti umani) perché potenzialmente (e spesso concretamente) egemonizzato e quindi piegato alla logica dei poteri internazionalmente consolidati, dimentica come il richiamo (ipocrita, contraddittorio, paradossale e anche scandaloso) alla cultura dei diritti da parte ormai di ogni Stato, anche di quelli in cui la negazione dei diritti fa parte della politica quotidiana, non è un vezzo o una provocazione, ma una necessità storica. Perché a livello generale – e questo in un'epoca di rapidissima comunicazione e informazione a livello globale – la cultura dei diritti umani è diventato un fatto acquisito,

---

<sup>30</sup> Women and violence - United Nations Dep. of Public information – February 1996

sia pure teoricamente, da cui non si può prescindere e che quindi non si può platealmente negare se non in nome di una propria «lettura» o «interpretazione» dei diritti o di diritti ritenuti superiori (quelli collettivi rispetto a quelli individuali, quelli sociali rispetto

a quelli politici, quelli culturali rispetto a quello civili), dimenticando che essi rappresentano un insieme unico da cui non si può trarre o privilegiare l'aspetto che al momento interessa di più o si ritiene più importante. All'interno dello scenario della convergenza, tale discorso assume una portata generale e molto importante<sup>31</sup>. Ci troviamo nell'epoca della progressiva ubiquità e pervasività dei processi di mediazione cui si è fatto riferimento, i cosiddetti "nuovi" mobile media, ossia tutti questi device, portabili e personali, sempre più intelligenti, multifunzionali e multimediali, cui si associa la diffusione delle reti wireless, stanno assumendo un ruolo sempre più centrale all'interno delle culture digitali. Il rapido incremento dell'accesso ai digital media e a internet da piattaforme mobili, in particolare attraverso gli smartphone rende sempre più pressante l'urgenza di riflettere sulle responsabilità degli adulti di fronte a molteplici fenomeni sociali ai quali si può in un modo o nell'altro partecipare: a fronte di un'ecologia mediale che sviluppa rapidamente nuove opportunità per la comunicazione e l'informazione, si pongono nuove sfide riguardo la partecipazione alla dinamica collettiva e a determinati movimenti sempre per l'individuo stesso. La battaglia per la tutela dei diritti umani e delle donne in particolar modo si arricchisce di nuove opportunità comprese quelle offerte dalle nuove modalità di comunicazione. Nel quarto capitolo vedremo come proprio Femen, movimento simbolo della lotta per il riconoscimento di alcuni diritti umani di fondamentale importanza negati alle donne in determinati Paesi, utilizzi lo strumento informatico per ridurre la censura implacabile di regimi formalmente democratici e ridurre le distanze propagando il proprio messaggio in tutto il mondo. Del resto il contesto all'interno del quale tale movimento, così come altri agiscono, è decisamente molto diverso rispetto a quanto avveniva circa trenta anni

---

<sup>31</sup> Rivista Aidos News – Trimestrale dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo – 1998

fa quando iniziavano a sorgere le prime associazioni a tutela della donna. Ci stiamo riferendo a quanto avveniva negli anni Novanta quando iniziavano a costituirsi, anche in Italia, Associazioni come il Telefono rosa e venivano varati i primi incentivi per l'imprenditoria femminile. Sono anni in cui a donna arriva a occupare nuovi spazi e a ottenere visibilità e riconoscimenti in campi della conoscenza e del lavoro prima esclusivamente riservati agli uomini, eppure – come scrivono Emma Baeri e Annarita Buttafuoco “la presenza politica delle donne sembra perdere incisività come se l'occupazione femminile degli spazi del sapere avesse coinciso paradossalmente con una perdita di visibilità politica, accontentandosi quasi, e ancora una volta, di una nostra compatibilità con gli assetti esistenti”<sup>32</sup>

### **2.3. La tutela dei diritti delle donne e il nuovo ruolo svolto dalla Rete per la sensibilizzazione contro le discriminazioni**

La Dichiarazione Universale dei Diritti umani, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948 mostra un consenso generale riguardo al tema dei diritti umani, in particolar modo con riguardo alla sicurezza della persona, libertà di pensiero, religione, cultura ed educazione. L'applicazione di tali diritti si rivolge anche alle donne<sup>33</sup>.

La responsabilità degli stati non è emersa in maniera rilevante, “poiché in ambito internazionale vi è sempre stata una netta distinzione tra la sfera pubblica e privata. Questo ha limitato la giurisdizione degli Stati. Ciò ha significato che ciò che gli individui “fanno” nella sfera pubblica è soggetto a regolamentazione, mentre tutto ciò che ha luogo nella sfera privata non viene tenuto in adeguata considerazione. I diritti umani

---

<sup>32</sup> BAERI E., BUTTAFUOCO A, (a cura di), *Riguardarsi - Manifesti del movimento politico delle donne in Italia*, Fondazione Badaracco, Milano, 1997, p. 147 e ss.

<sup>33</sup> Cfr PASINI N., a cura di, *Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della regione Lombardia*, Milano, Fondazione ISMU, 2007.

delle donne potevano essere invocati solo nella relazione instaurata tra Stato e cittadino, mentre gli abusi subiti nella sfera cosiddetta privata non vedevano possibilità di salvaguardia e protezione”<sup>34</sup>.

Gli sforzi compiuti dagli organismi internazionali in favore dei diritti delle donne sono stati di grande utilità nel portare la causa dell’uguaglianza fra i sessi al centro dell’agenda globale. Queste conferenze hanno infatti compattato la comunità internazionale dietro un insieme di obiettivi comuni con un piano d’azione efficace per il progresso delle donne in ogni luogo, e in tutte le sfere della vita pubblica e privata.

La lotta per l’uguaglianza dei sessi era ancora ai suoi stadi iniziali al momento della fondazione delle Nazioni Unite, nel 1945.

Ciononostante gli uomini che stesero i diversi statuti e la Dichiarazione Universale ebbero la capacità di riferirsi agli “uguali diritti di uomini e donne” nel momento in cui dichiaravano la “fede nei diritti umani fondamentali” e la “dignità e il valore della persona umana”<sup>35</sup>.

Durante i primi tre decenni, il lavoro delle Nazioni Unite in difesa delle donne è stato concentrato principalmente sulla codifica dei diritti civili e legali delle donne. Col tempo, tuttavia, è diventato sempre più evidente che le leggi non bastavano a garantire l’uguaglianza dei diritti delle donne.<sup>4</sup>

La lotta per l’uguaglianza è entrata a far parte dell’agenda internazionale, “nella seconda fase con la convocazione di quattro conferenze mondiali da parte delle Nazioni Unite, il cui compito era quello di sviluppare strategie e piani d’azioni per il progresso femminile.

---

<sup>34</sup> I Diritti Umani Delle Donne: Dalla Dichiarazione Universale Del 1948 Alla Conferenza Di Pechino Del 1995” di Sabrina Olivieri Maccarone, scritti pubblicati da studiocataldi.it

<sup>35</sup> TUCCI R., La civiltà cattolica, Il diritto Umanitario, 2001, p. 2893 -2898

E' utile richiamarle brevemente per meglio comprendere lo sviluppo che si e' avuto nei diritti umani delle donne"<sup>36</sup>.

La prima Conferenza Mondiale sulla condizione della donna venne organizzata a Città del Messico nel 1975, in coincidenza con l'Anno Internazionale delle Donne, celebrato per ricordare alla Comunità Internazionale che la discriminazione nei confronti delle donne continuava ad essere un problema in gran parte del mondo. La Conferenza, assieme al Decennio per le donne (1976 – 1985) proclamato dalle Nazioni Unite, diede inizio ad una nuova era negli sforzi globali per promuovere lo sviluppo femminile, aprendo un dialogo su base mondiale sull'uguaglianza dei sessi. La Conferenza di Città del Messico venne convocata dall'Assemblea Generale dell'ONU per concentrare l'attenzione internazionale sull'esigenza di sviluppare degli obiettivi orientati al futuro, strategie efficaci e piani d'azione per il progresso femminile<sup>37</sup>. Venne adottato un Piano d'Azione Mondiale, che presentava le linee guida che i governi e le comunità avrebbero dovuto seguire per perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Assemblea Generale che possono così essere riassunti:

- La piena uguaglianza fra i sessi ed eliminazione delle discriminazioni sessuali;
- L'integrazione e la piena partecipazione delle donne allo sviluppo;
- Un maggior contributo delle donne nel rafforzamento della pace mondiale.

Il Piano d'Azionè risultò una novità e un cambiamento di rotta nel modo in cui le donne furono percepite. Laddove in precedenza le donne venivano viste come passive destinatarie di sostegno e assistenza, ora esse venivano considerate come partner paritari

---

<sup>36</sup> DI BARTOLOMEO A., I diritti delle donne nella normativa internazionale, pubblicato su itcrovigo.it p. 2 e ss.

<sup>37</sup> Le conferenze mondiale delle donne, Università di Foggia, facoltà di scienze della formazione, p. 2 e ss.

e a pieno titolo degli uomini, con i medesimi diritti alle risorse e alle opportunità.<sup>38</sup> Una simile trasformazione stava prendendo piede nell' approccio allo sviluppo, con il cambiamento dall' iniziale convinzione che lo sviluppo servisse a far progredire le donne, per arrivare a un nuovo convincimento secondo il quale lo sviluppo non sarebbe stato possibile senza una piena partecipazione femminile.

La Conferenza invitava i governi a formulare delle strategie nazionali e a identificare degli obiettivi e delle priorità nei loro tentativi di promuovere una partecipazione paritaria delle donne. Entro al fine del Decennio dell'ONU per le donne, 127 Stati Membri avevano risposto a tale sollecitazione istituendo un qualche meccanismo nazionale e delle nuove istituzioni che si occupavano di promuovere politiche, ricerche e programmi diretti a favorire il progresso delle donne e la loro partecipazione allo sviluppo. La risposta a livello internazionale venne dalle stesse Nazioni Unite, le quali crearono delle istituzioni ad hoc, quali l'Unifem e l'Istituto Internazionale per la Ricerca e la Formazione per il Progresso delle Donne con lo scopo di garantire la cornice istituzionale per la ricerca, la formazione e le attività operative nell'area delle donne e dello sviluppo<sup>39</sup>.

Deve essere sottolineata la forte presenza e partecipazione femminile a questo forum internazionale e inoltre il ruolo importante svolto dallo scambio culturale che ha contribuito a mettere in moto un processo di unificazione del movimento femminile, che, entro la fine del Decennio delle Donne sarebbe divenuto realmente internazionale.

---

<sup>38</sup> Tratto da "Tribuna Internazionale della Donna", Le quattro conferenze globali sulle donne 1975-1995 –Onu Italia [www.onuitalia.it/calendar/women2000m.html](http://www.onuitalia.it/calendar/women2000m.html)

<sup>39</sup> DI BARTOLOMEO A., I diritti delle donne nella normativa internazionale, pubblicato su itcrovigo.it p. 2 e ss.

Esisteva un generale consenso sul fatto che fossero stati raggiunti dei significativi progressi nel momento in cui 145 rappresentanti degli Stati Membri si incontrarono a Copenaghen nel 1980, per la seconda Conferenza Mondiale sulle donne, che intendeva riesaminare e valutare il Piano d’Azione Mondiale del 1975. I governi e la comunità internazionale “avevano intatto proceduto a grande andatura per raggiungere gli obiettivi stabiliti a Città del Messico cinque anni prima. Un’importante pietra miliare era stata l’adozione, nel Dicembre 1979, della Convenzione sull’Eliminazione di Tutte le Forme di discriminazione nei confronti delle Donne, uno degli strumenti più completi e particolareggiati in favore dell’uguaglianza femminile, da parte dell’Assemblea Generale”<sup>40</sup>.

La Convenzione, che era stata definita “la carta dei diritti femminili”, al momento è legalmente vincolante in 165 stati, che sono diventati Stati partecipanti alla convenzione e sono obbligati a riferire entro un anno dalla ratifica, e successivamente ogni 4 anni, “sulle misure che hanno adottato per eliminare gli ostacoli che dovevano affrontare per attuare quanto previsto dalla convenzione”<sup>41</sup>. Un Protocollo Opzionale alla convenzione, che “metteva in condizione le donne vittime della discriminazione sessuale di presentare denuncia ad un organismo Internazionale previsto dal Trattato, è stato presentato per la ratifica nella Giornata dei Diritti Umani, il 10 dicembre 1999<sup>42</sup>. Dal momento della sua entrata in vigore, esso porrà la Convenzione sul medesimo piano di altri strumenti

---

<sup>40</sup> Tratto da “Tribuna Internazionale della Donna”, Le quattro conferenze globali sulle donne 1975-1995 –Onu Italia [www.onuitalia.it/calendar/women2000m.html](http://www.onuitalia.it/calendar/women2000m.html)

<sup>41</sup> Ibidem p. 3

<sup>42</sup> Provincia Autonoma di Trento, Documenti – Donne e sviluppo sostenibile, anno 2012, p. 11 e ss.



internazionali sui Diritti Umani che dispongono di procedure per presentare delle denunce individuali”<sup>43</sup>.

Nonostante i progressi compiuti, la Conferenza di Copenaghen riconobbe che stavano cominciando ad emergere dei segnali di disuguaglianza tra i diritti che venivano nominalmente garantiti e la capacità delle donne di esercitare tali diritti.

Attraverso l’adozione di un nuovo piano di azione vennero delineati una pluralità di fattori responsabili delle discrepanza fra i diritti legali e il godimento da parte delle donne degli stessi tra cui:

- La mancanza di un sufficiente coinvolgimento da parte degli uomini, nel migliorare il ruolo delle donne nella società;
- Un’ insufficiente volontà politica
- Il mancato riconoscimento del valore dei contributi femminili alla società,
- La mancanza di attenzione in fase di pianificazione a quelle che sono le particolari esigenze delle donne;
- Una scarsità di donne nelle posizioni elevate al fine del processo decisionale;
- La mancanza di consapevolezza fra le donne circa le opportunità che erano a loro disposizione.<sup>44</sup>

Il movimento per l’uguaglianza dei sessi aveva acquisito una reale conoscenza globale nel momento in cui venne convocata nel 1985 a Nairobi la Terza Conferenza Mondiale

---

<sup>43</sup> Tratto da “Tribuna Internazionale della Donna”, Le quattro conferenze globali sulle donne 1975-1995 –Onu Italia [www.onuitalia.it/calendar/women2000m.html](http://www.onuitalia.it/calendar/women2000m.html)

<sup>44</sup> Frammento tratto dal sito internet dell’Aidos laddove viene riportato testualmente il documento di Copenaghen Tr “Copenaghen: comincia il processo di revisione” <http://www.dirittiumani.donne.aidos.it/>

sulle Donne che aveva tra i vari punti lo scopo di riesaminare e valutare i risultati del Decennio delle Nazioni Unite per le Donne<sup>45</sup>.

Si fa riferimento a questa Conferenza come “alla Nascita del Femminismo Globale”. Il movimento delle donne, diviso dalla politica mondiale e dalle realtà economiche alla Conferenza di Città del Messico, era ora diventato una forza internazionale unificata sotto lo stendardo dell’uguaglianza, dello sviluppo e della pace, ma dietro questa pietra miliare c’era un decennio di lavoro che attraverso una grande quantità di informazioni, conoscenze ed esperienze aveva mostrato i risultati degli sforzi compiuti per lo sviluppo dei diritti umani delle donne<sup>46</sup>.

I dati raccolti dalle Nazioni Unite “rivelavano che soltanto una minoranza di donne aveva beneficiato dei miglioramenti nella condizione femminile e di un’uguaglianza sostanziale. I miglioramenti intervenuti nella situazione femminile nelle nazioni in via di sviluppo erano invece marginali.

In breve, gli obiettivi stabiliti non erano stati raggiunti. I nuovi obiettivi della Conferenza di Nairobi diventarono: esplorare nuove vie per superare gli ostacoli che si frapponivano al raggiungimento degli obiettivi fissati per il Decennio delle Donne<sup>47</sup>. La partecipazione femminile all’assunzione di decisioni e alla gestione di tutti gli affari umani “veniva riconosciuta non soltanto come un loro legittimo diritto ma anche come una necessità sociale e politica che avrebbe dovuto essere incorporata in tutte le istituzioni della società. La Conferenza di Nairobi risponde all’esigenza di un nuovo

---

<sup>45</sup> Provincia Autonoma di Trento, Documenti – Donne e sviluppo sostenibile, anno 2012, p. 11 e ss.

<sup>46</sup> GRASSIVARO GALLO P. Le Mutilazioni Genitali Femminili. Relazione al Seminario di Studio: Donne e Diritti Umani. Amnesty International, Sez. Italia, Circ. Toscana. Firenze, op. cit., p. 54 e ss

<sup>47</sup> I miglioramenti intervenuti nella situazione femminile nelle nazioni in via di sviluppo

approccio di più ampia portata alla questione del progresso femminile. Il fondamentale diritto all'uguaglianza è stato affermato e riaffermato ripetutamente in conferenze, trattati, dichiarazioni"<sup>48</sup>.

La violenza contro la donna, è considerata anzitutto un ostacolo al raggiungimento della parità dei diritti con l'uomo, dello sviluppo e della pace e una realtà che indebolisce la possibilità per le donne di godere pienamente dei diritti anche sul piano internazionale. Grazie anche all'azione di denuncia e di sensibilizzazione a livello sociale è venuta a maturazione l'idea che la violenza contro le donne è una realtà che può essere rimossa.

Nel Settembre del 1995 ha avuto luogo la 4° Conferenza Mondiale delle donne a Pechino. In tale sede è stata adottata la Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'Azione, la quale fa richiamo alle rimanenti leggi che discriminano in base al sesso. Entrambi costituiscono una spartiacque nella politica delle donne sul piano istituzionale.

La Conferenza Mondiale dell'ONU raccoglie infatti le novità più significative dei movimenti delle donne, soprattutto le elaborazioni del femminismo del sud del mondo, incentrate sulla valorizzazione della differenza di genere come leva per una critica alle forme attuali dello sviluppo e della convivenza sociale.

- La Conferenza segna il passaggio dalle politiche della parità alla consapevolezza che per raggiungere l'uguaglianza di diritti e di condizioni è necessario riconoscere e valorizzare la differenza del genere maschile e femminile; valorizzare dunque l'esperienza, la cultura, i valori di cui le donne sono portatrici.
- La Conferenza Mondiale di Pechino ha dimostrato che le donne a livello mondiale, stanno costruendo un linguaggio universale con il quale affermare che i diritti umani sono tali e sono universali se si riferiscono alla realtà concreta delle

---

<sup>48</sup> Provincia Autonoma di Trento, Documenti – Donne e sviluppo sostenibile, anno 2012, p. 11 e ss.

donne e degli uomini, se affermano la pari dignità di libertà, di condizione, di partecipazione sociale e politica di donne e di uomini, se tutelano il valore dell'integrità, dell'inviolabilità del corpo femminile<sup>49</sup>.

- La Conferenza Mondiale di Pechino ha confermato che tutte le donne del mondo vogliono cambiare la propria condizione e quella della società. A Pechino si è visto in azione un femminismo transazionale che ricerca nelle differenze punti in comune.<sup>50</sup>

Nel Giugno 2000 i rappresentanti dei diversi governi si sono incontrati per rivedere i programmi contenuti nella Piattaforma d'Azione. Ciò che è stato criticato è che non tutti gli stati hanno abrogato le leggi che hanno una base discriminatoria. Le leggi che apertamente discriminano le donne rappresentano la più formale forma di non rispetto dei governi per il diritto all'uguaglianza e non discriminazione. Queste leggi sono ancora in vigore dopo anni dalla Conferenza di Pechino, dopo 20 anni dall'adozione della Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e ben 50 anni dopo l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Ciò dimostra la totale mancanza di rispetto da parte degli stati del concetto di uguaglianza e dal punto di vista internazionale è inaccettabile<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> GRASSIVARO GALLO P. Le Mutilazioni Genitali Femminili. Relazione al Seminario di Studio: Donne e Diritti Umani. Amnesty International, Sez. Italia, Circ. Toscana. Firenze, op. cit., p. 54 e ss

<sup>50</sup> Tratto da "Pechino 1995. Dichiarazione e Programma di Azione" [www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it)

<sup>51</sup> Provincia Autonoma di Trento, Documenti – Donne e sviluppo sostenibile, anno 2012, p. 11 e ss.

La Dichiarazione Universale dei Diritti umani definisce i diritti umani universali, inalienabili ed indivisibili. L'universalità dei diritti umani significa che i diritti debbano essere applicati in virtù del suo essere umano, ad ogni singola persona; significa inoltre che debbano essere applicati anche nel principio dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani.

Il concetto di inalienabilità si fonda sul principio che nessuno deve poter abdicare riguardo ai suoi diritti e che nessuno può permettersi di privare un altro individuo di diritti che appartengono a tutti indistintamente allo stato naturale. Il concetto di inalienabilità si è sviluppato anche con riferimento rispetto alle priorità concesse alle pratiche sociali, religiose e culturali connesse ai diritti umani<sup>52</sup>.

Nella Conferenza di Vienna del 1993 e nel successivo Programma d'Azione, nonché nella Dichiarazione sulla violenza contro le donne dello stesso anno si è affermato che nel caso di conflitto tra i diritti umani delle donne e una pratica religiosa e culturale, i diritti umani delle donne devono prevalere.

Nel Preambolo della Dichiarazione sulla violenza contro le donne, la violenza è riconosciuta come una manifestazione delle relazioni di potere ineguali tra uomini e donne, che hanno portato alla dominazione e alla discriminazione delle donne da parte degli uomini, di conseguenza le donne sono costrette in una condizione di subordinazione rispetto agli uomini.

Con riferimento specifico alle mutilazioni dei genitali femminili è stato stilato un rapporto in vista della 4° Conferenza Mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino nel Settembre del 1995. Tale rapporto mette in luce le molteplici sfaccettature del tema della

---

<sup>52</sup> PASINI N., a cura di, Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della regione Lombardia, Milano: Fondazione ISMU, 2007, p. 89 e ss.

violenza nei confronti delle donne che ha trovato posto nell'agenda dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale solo recentemente.

Negli anni '70 lo strumento legale internazionale di maggior rilievo che si occupava dei diritti delle donne, era la Convenzione del 1979 per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione, mentre il tema delle violenze era sottinteso, dunque non espressamente citato.

Le violenze nei confronti delle donne esistono in varie forme nella vita di tutti i giorni e in tutte le società. Deve essere data particolare attenzione alle donne vittime di tali violenze. La Dichiarazione di Vienna del 1993 si focalizza sul tema delle violenze subite dalle donne<sup>53</sup>.

Si afferma che le violenze nei confronti delle donne contemporaneamente violano e limitano l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Per la prima volta è stata data una definizione chiara e comprensiva del concetto di violenza nei confronti delle donne (...)<sup>54</sup>.

La Dichiarazione e il Programma d'Azione adottato dalla Conferenza Mondiale dei diritti umani che ha avuto luogo a Vienna nel Giugno 1993 contiene importanti previsioni nel campo dei diritti umani delle donne. Parte 1 Par. 18: " I diritti umani delle donne sono un'inalienabili, integrale e indivisibile parte dei diritti umani universali. La completa ed uguale partecipazione delle donne nella vita politica, sociale ed economica a livello nazionale, regionale ed internazionale e lo sradicamento di tutte le forme di

---

<sup>53</sup> GRASSIVARO GALLO P. Le Mutilazioni Genitali Femminili. Relazione al Seminario di Studio: Donne e Diritti Umani. Amnesty International, Sez. Italia op. cit., p. 47 e ss

<sup>54</sup> GRASSIVARO GALLO P. Le Mutilazioni Genitali Femminili. Relazione al Seminario di Studio: Donne e Diritti Umani. Amnesty International, Sez. Italia, Circ. Toscana. Firenze, op. cit., p. 54 e ss

discriminazione in base al sesso sono l'obiettivo prioritario della comunità internazionale.

Ogni tipo di violenza e tutte le forme di abuso e sfruttamento sessuale, incluse quelle risultanti da pregiudizi culturali sono incompatibili con la dignità della persona umana e devono essere eliminati." La promozione di adeguati strumenti relativi ai diritti umani concernenti le donne dovrebbero essere parte integrale dell'attività delle Nazioni Unite.

L'evoluzione legislativa internazionale ha sensibilizzato gli Stati ad adottare comportamenti e azioni finalizzate alla creazione di strumenti normativi in grado di garantire una effettiva tutela. "Gli stati stanno emanando nuove leggi e nuovi regolamenti con riguardo allo sviluppo di un'economia e una tecnologia moderna; si è aperta la strada per cercare di instaurare nuove democrazie, sembra che l'interessamento nei confronti dei diritti umani delle donne cresce sensibilmente e attualmente molti stati stanno promuovendo e difendendo"<sup>55</sup>. Non tutte le pratiche e tradizioni sono costruite contro i diritti delle donne. Certe tradizioni attualmente promuovono e difendono i diritti umani e la dignità delle donne<sup>56</sup>.

I media, quale strumento di informazione, sono anch'essi responsabili di causare comportamenti che permettono l'emergere di violenze nei confronti delle donne.

Il più delle volte, i media riproducono stereotipi negativi delle donne. Spesso la cultura della violenza viene resa affascinosa e ciò permette un'accettazione della violenza su larga scala. La dottrina del privato e il concetto della santità della famiglia sono altre cause di violenza che persistono nella società. Forse la maggior causa di violenza contro le donne

---

<sup>55</sup> Provincia Autonoma di Trento, Documenti – Donne e sviluppo sostenibile, anno 2012, p. 11 e ss.

<sup>56</sup> Provincia Autonoma di Trento, Documenti – Donne e sviluppo sostenibile, anno 2012, p. 11 e ss.

è l'inazione dei governi con riguardo ai crimini di violenza perpetrati nei confronti delle donne<sup>57</sup>. Da qui le nuove possibilità offerte dalla rete internet grazie all'effetto propulsivo offerto dai social network.

In questi anni stiamo infatti vivendo una trasformazione dell'intero sistema mediale, con l'emersione di nuove modalità di circolazione delle forme simboliche. Una trasformazione la cui portata è paragonabile a quella avvenuta con l'avvento delle società moderne e dei media di massa come istituzioni demandate alla gestione del potere simbolico. Riecheggiando la definizione di Manuell Castells della società contemporanea come "network society", Gustavo Cardoso ha recentemente definito questo nuovo modello comunicativo "networked communication", a sottolinearne la natura ibrida e ricombinante<sup>58</sup>. E il passaggio da una sfera comunicativa, in larga misura dominata dalla competizione fra modelli di comunicazione legati all'interazione mediata e modelli legati ai media di massa, a una sfera basata su modelli di comunicazione che mischiano le forme dell'interazione *one to many* (tipiche dei media di massa) con quelle *one to one* tipiche della comunicazione interpersonale e quelle *many to many* diffuse in rete. Si tratta di un cambiamento che certamente comporta nuova varietà nelle diete e nelle matrici mediali, oltre che nelle modalità in cui ci informiamo, intratteniamo o socializziamo. Ma non solo. Più profondamente, infatti, il nuovo modello comunicativo incide sullo statuto, l'autorevolezza e la responsabilità dei testi, sul nostro senso del luogo e del tempo, sui processi identitari individuali e collettivi. Ragionare sulla convergenza e sulla "networked communication" significa dunque ragionare intorno al concetto stesso di "mediazione", vale a dire intorno a quel processo dialettico che

---

<sup>57</sup> KOSO, THOMAS O., *The Circumcision of Women. A Strategy for Eradication* Zed Press. London, op. cit. p. 27 e ss.

<sup>58</sup> CARDOSO G., "From mass to network communication. Communicational models and the informational society", in *International Journal of Communication*, 2008, n. 2, pp. 587-630.



impegna i media nella circolazione generale dei significati nella vita sociale e attraverso cui si è costruito, nel corso del tempo, uno spazio per la condotta della vita privata, pubblica e istituzionale<sup>59</sup>. Con riferimento alla tutela dei diritti delle donne e alla tutela dei diritti umani in generale occorre affermare come il discorso diventa relevantissimo soprattutto se si prende in considerazione il fatto che noi siamo da sempre implicati nella mediazione (anche quando egemonici erano i media di massa), ma la sua osservazione è tanto più urgente e vera nella cultura convergente<sup>60</sup>. I prodotti medialia digitali hanno, infatti, guadagnato una paradossale dimensione oggettuale, che si traduce nel fatto che essi circolano (sempre più spesso) di mano in mano, moltiplicando le proprie forme di attestazione che non investono più solo la relazione fra produzione e consumo ma anche, orizzontalmente, la sfera del consumo stesso, grazie agli utenti che scaricano, manipolano, scambiano e archiviano prodotti medialia digitali.

---

<sup>59</sup> SILVERSTONE R., *Perché studiare i media?*, il Mulino, Bologna 2002, p. 147 e ss.

<sup>60</sup> Provincia Autonoma di Trento, Documenti – Donne e sviluppo sostenibile, anno 2012, p. 11 e ss.

## CAPITOLO TERZO

*Nuovi media ed movimenti per il rispetto dei diritti della donna*

### 3.1. Vecchie e nuove forme di discriminazione della donna

In quaranta anni di lotte e di campagne per il riconoscimento dei diritti delle donne, gli obiettivi raggiunti sono sicuramente tanti e di inestimabile valore. Eppure, sul corpo e sulla testa delle donne ancora si discute, ci si scontra, ci si divide, e c'è ancora chi purtroppo vi si scaglia contro, o chi su tutto ciò preferisce vigliaccamente tacere: basti pensare al referendum sulla fecondazione assistita del 2005 (appena l'anno scorso), invalidato da un'affluenza alle urne del solo 25,9% della popolazione in Italia. "Quando verifico che molta dell'eredità che abbiamo costruito, pensando passasse automaticamente alla generazione successiva, non è invece passata, mi chiedo dove abbiamo sbagliato. Ecco perché cerco un rapporto con le giovani donne: per capire perché alcune acquisizioni e certezze date per scontate non lo sono affatto per le ventenni e, anzi, a volte risultano odiose e antipatiche", Livia Turco, attuale Ministro della Salute<sup>61</sup>.

Oggi le questioni al centro del dibattito riguardano precarietà e maternità, quote rosa, pacs, velo islamico o crocifisso cristiano, ma purtroppo la sensazione è che esse non vadano a sostituirsi a quelle che negli ultimi decenni le hanno precedute, bensì ad *aggiungersi* a tante di esse rimaste irrisolte, ignorate, sottovalutate o semplicemente neanche percepite in quanto problematiche<sup>62</sup>.

In una società caratterizzata dal pluralismo assiologico, la molteplicità dei valori *deve* essere conservata e garantita, poiché la loro validità non si afferma sulla base della loro verità, ma in virtù della fede, di credenze o di convinzioni soggettive: siccome i valori valgono solo per chi li condivide, non possono essere imposti alla generalità dei membri

---

<sup>61</sup> LANFRANCO M, *Parole per giovani donne*, Solfanelli Editore, Chieti, 1994, p. 58 e ss.

<sup>62</sup> <sup>62</sup> CARDOSO G., "From mass to network communication. Communicational models and the informational society", in *International Journal of Communication*, 2008, n. 2, pp. 587-630.

della società pluralista. In questa situazione essi devono essere trattati alla stregua di principi, cioè *pensati* come universali e universalizzabili, mentre la loro applicazione-realizzazione può avvenire solo in senso pragmatico, secondo linee di approssimazione, mediante un ragionevole bilanciamento tra valori e beni differenti, e in modo adeguato alle circostanze. In questo senso, i principi non devono essere trattati come valori da applicare in modo intransigente, *per principio*; piuttosto, devono essere *contestualizzati* alla stregua di «principi operativi»<sup>63</sup>. Nella società pluralista, governata da uno Stato democratico e liberale, l'elenco dei principi «fondamentali» è contenuto nella costituzione, mentre altri possono risultare come principi generali dell'ordinamento, o come principi ispiratori di una legge o di un istituto (come, ad esempio, il preminente «interesse del minore» a cui si ispirano gli istituti dell'affidamento e dell'adozione). Sulla base dell'esperienza che ci proviene da società che sono diventate multi-culturali prima della nostra (Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, USA), è facile prevedere anche da noi l'insorgenza di «casi difficili» in cui sia in gioco la tutela dei diritti di soggetti particolarmente vulnerabili, come possono essere le donne appartenenti a gruppi in senso lato culturali (etnici, linguistici, religiosi, o sessualmente orientati): i casi più noti trattano di mutilazione dei genitali femminili, poligamia, matrimoni combinati, velo islamico, ma la letteratura riporta le questioni più disparate ed esotiche. Tali casi saranno «difficili», in primo luogo, nel senso che, per la loro soluzione, richiederanno il ricorso a principi (anche extra-giuridici), poiché applicare ad essi *solo* le regole del diritto condurrebbe ad esiti assolutamente insoddisfacenti. Ma lo saranno anche perché, rispetto ad essi, sarà problematica la stessa corretta individuazione delle norme da applicare, operazione, questa, preliminare all'eventuale rigetto delle conclusioni a cui si perverrebbe secondo il diritto individuato.

Il motivo della contrapposizione multiculturalismo/femminismo è dato dal fatto che la maggior parte dei gruppi culturali possiede una «struttura di genere» patriarcale, anche

---

<sup>63</sup> PAREKH B, Rethinking Multiculturalism. Cultural Diversity and Political Theory, Basing- stoke, Palgrave, 2000, pp. 269-271 e 292-294

quando riconoscono formalmente i diritti liberali, per cui le donne sono discriminate sia all'interno della minoranza, sia all'interno della famiglia. Per questo – nonostante si limiti la garanzia dei diritti di gruppo alle minoranze culturali che siano liberali al loro interno, tutelino il dissenso e ammettano il diritto di *exit* – comunque, «le femministe – e tutte le persone che sostengono l'eguaglianza morale di uomini e donne – dovrebbero rimanere scettiche, poiché i diritti di gruppo sono potenzialmente, e in molti casi realmente, antifemministi. Essi limitano in maniera significativa la capacità delle donne e delle ragazze di quella cultura di vivere con una dignità umana pari a quella degli uomini e dei ragazzi e con una pari libertà di scelta»<sup>64</sup>. Infatti, le due caratteristiche ricorrenti nelle culture originarie delle minoranze che nelle società di accoglienza richiedono la garanzia dei diritti di gruppo – la struttura gerarchica legata al genere e le norme sullo statuto personale che regolamentano i rapporti giuridici nella famiglia – avrebbero il fine comune di legittimare «il controllo delle donne da parte degli uomini»<sup>65</sup>. Molte abitudini culturalmente fondate sono finalizzate a controllare le donne e ad asservirle, specialmente sul piano sessuale e riproduttivo, ai desideri e agli interessi degli uomini. Per di più, talvolta 'cultura' e 'tradizione' sono connesse così strettamente con il controllo delle donne da essergli virtualmente identiche. In ogni caso, non bisogna dimenticare che il dovere di rispettare l'individuo, la cultura e il pluralismo non implica affatto il divieto o l'impossibilità della critica. Poiché – come afferma Raz<sup>66</sup> –, il vero significato delle pratiche sociali è il loro significato sociale una volta che le regole di una cultura vengano seguite in un ambiente sociale diverso da quello originario, cultura e regole sono inevitabilmente sottoposte al giudizio della *nuova* società, che può percepire le istituzioni e le pratiche differenti dalle proprie come opzioni di comportamento, talvolta persino «incompatibili».

---

<sup>64</sup> BENHABIB S., *Kulturelle Vielfalt und demokratische Gleichheit*, Frankfurt, Fischer, 1999, pp. 42-46.

<sup>65</sup> PASTORE B., *Per un'ermeneutica dei diritti umani*, Torino, Giappichelli, 2003, pp. 71-79.

<sup>66</sup> RAZ J e i valori condivisi, in G. Zanetti, *Ragion pratica e diritto. Un percorso aristotelico*, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 247-264,

### 3.2. La rappresentazione sociale della donna

Nella società post-moderna l'identità diventa un continuo mettersi alla prova, una specie di sperimentazione che si rinnova ogni giorno con la partecipazione a molteplici ambiti sociali. L'identità, in effetti, prende forma e diventa quasi socialmente visibile attraverso oggetti e comportamenti di consumo<sup>67</sup>.

Seguire le tendenze del momento, apparire in un certo modo attraverso il ricorso a tecniche di modellamento fisico, fonda la propria essenza sulla rilevanza dell'immagine per il soggetto che vuole creare la propria identità attraverso l'esteriorità, usandoli per essere e non più per apparire<sup>68</sup>.

Del resto l'esplosione del femminismo italiano negli anni Settanta, da questo punto di vista, dovrebbe essere inserita all'interno di uno spazio transnazionale di cui condivide continuità, pur nella specificità del caso italiano, perché delle dinamiche di movimento che attraversano questo spazio ne richiama l'aspetto più significativo, l'essere espressione di una rottura politica ed epistemologica profonda. Il femminismo radicale, che esplode in un Occidente ancora fortemente intriso di guerra fredda, rappresenta una delle cause della crisi della modernità politica che si è palesata negli ultimi tre decenni del Novecento. Le sue parole d'ordine – «il personale è politico», «il partire da sé» – e le relative pratiche politiche – l'autocoscienza, il separatismo – scardinano alla radice i fondamenti dell'ordine politico liberale, prima di tutto il concetto di universalismo legato all'idea di un individuo neutro, astratto, color-blind così come gender-blind, che si consuma tutto all'interno di un contesto occidentale e della contraddizione uomo-donna. Non che non si levassero, laddove le differenze – di razza, di etnia, di religione – costituivano già dei fattori critici (come nel caso degli Stati Uniti) le voci di chi, donna

---

<sup>67</sup> BORGHI L, Tramanti non per caso: divergenze e affinità tra lesbo-queer e terzo femminismo, in T. BERTILOTTI, C. GALASSO, A. GISSI E F. LAGORIO (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 26-28

<sup>68</sup> L'immagine esteriore diventa fondamentale per l'individuo in quanto proprio l'apparire è sempre più riconosciuto come uno dei presupposti fondamentali per assicurarsi l'accettazione da parte degli altri. Allo stesso tempo l'immagine esteriore, attribuisce e restituisce un valore che ha connotazioni sia sociali, che psicologiche, che economiche.

nera o latina o chicana, avvertiva la difficoltà di ricondurre la molteplicità delle differenze al concetto di differenza sessuale e di genere, ma il femminismo degli anni Settanta si afferma con la costruzione di un discorso di critica al patriarcato.

Necessariamente semplificante, il dibattito pubblico, in particolare, tende a dare un'immagine del femminismo occidentale come di un movimento che ha compiuto il percorso dei diritti e può «permettersi» di parlare di sessualità, biotecnologie, superamento della dicotomia sesso/genere. Borghi, parlando dell'affermarsi della teoria queer – che, come scrive, le permette di «indagare trasversalmente sulla proliferazione delle identità, i meccanismi di identificazione, la mobilità del desiderio, sessualità e testualità» – mette in evidenza le perplessità di chi ritiene che «anteponendo la sessualità, [...] si dimentica come e quanto incidano razza e classe, povertà, globalizzazione, neoliberismo, distribuzione delle risorse», e che «può investire nel queer solo chi possiede il privilegio della mobilità, chi non si cura della legittimazione della propria sessualità, di avere accesso a forme di visibilità culturale»<sup>69</sup>.

Negli Stati Uniti, patria della più sofisticata riflessione accademica su questi temi, non se lo possono permettere neri, donne del sud est asiatico, immigrate. Dall'altra, il femminismo non occidentale o delle donne delle minoranze etniche e razziali, per le quali la strada da percorrere passa prima di tutto dalla necessità di sopravvivere e di vedersi garantite le condizioni minime dell'esistenza.

I femminismi transnazionali che utilizzano lo spazio internazionale o quello cibernetico per creare network globali, rappresentano la novità più significativa degli ultimi tre decenni, pur se a mio avviso si debbono maggiormente valorizzare le radici lontane in quelle organizzazioni internazionali, formatesi tra fine Ottocento e inizi Novecento, che per prime ebbero modo di sperimentare le tensioni legate al rapporto nazionale/sovrannazionale, al concetto di sorellanza, a una narrazione egemonica «occidentale». Tuttavia, se vi è un tema scottante che caratterizza il dibattito

---

<sup>69</sup> BORGHI L, Tramanti non per caso: divergenze e affinità tra lesbo-queer e terzo femminismo, in T. BERTILOTTI, C. GALASSO, A. GISSI E F. LAGORIO (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 26-28

contemporaneo dei movimenti femministi transnazionali questo è proprio il tema dei diritti, che tanta parte gioca nella battaglia per la cittadinanza femminile. Come in Occidente molte studiose e femministe hanno espresso la difficoltà di tradurre la complessa struttura della soggettività femminile nel linguaggio dei diritti, così nei contesti postcoloniali si sottolinea la difficoltà che esso restituisca appieno le rivendicazioni e le pratiche politiche dei movimenti delle donne. Il problema non è, ovviamente, rifiutare il linguaggio dei diritti. Per Patricia Williams, «“Diritti” è un parola che assume un suono nuovo quando è pronunciata dalle persone nere. È ancora così deliziosamente capace di renderti potente quando la proferisci. Il concetto di diritti è il segno più evidente della nostra cittadinanza»<sup>70</sup>. Non si può, quindi, dimenticare che una parte consistente della riflessione contemporanea femminista si sia concentrata sulla problematicità di un linguaggio dei diritti che non può essere inteso solo in un’accezione giuridico-morale e sulla necessità, al contrario, di calarlo nella realtà e nella sostanza delle relazioni sociali e di genere. Il tema dei diritti rappresenta, quindi, la cartina di tornasole della rottura del paradigma della global sisterhood e dei conflitti fra le donne «occidentali» e fra donne del nord e del sud del mondo. La domanda da porsi è se possiamo condividere la posizione di Menon (ma anche di Wendy Brown) secondo la quale «dobbiamo ammettere che noi (femministe e membri degli altri movimenti sociali), utilizzando il linguaggio dei diritti come grimaldello per entrare nel dominio della legge, lo abbiamo esteso fino ai limiti del suo potenziale emancipatorio», o se, invece, il linguaggio dei diritti appare tuttora un potente strumento di critica e di affermazione dei diritti delle donne. E che ci conduce al tema cardine del dibattito internazionale femminista, vale a dire il problema dell’universalismo, del rapporto fra diritti individuali e diritti collettivi.

La consapevolezza che la global sisterhood fosse un’utopia velata da un universalismo ambiguo non deve farci dimenticare che la rottura epistemica operata dal femminismo

---

<sup>70</sup> BORGHI L, Tramanti non per caso: divergenze e affinità tra lesbo-queer e terzo femminismo, in T. BERTILOTTI, C. GALASSO, A. GISSI E F. LAGORIO (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 26-28

come teoria e pratica politica si è fondata non sull'autonomia o sull'estensione dei diritti, ma sulla riappropriazione politica e simbolica del corpo e dei suoi significati, scardinando i meccanismi di potere esistenti nella sfera pubblica e privata, mettendo a nudo le contraddizioni insite nella riflessione sulla democrazia e sui diritti. Ma, come sottolinea Rossi Doria, la critica femminista ha puntato non al loro rifiuto, bensì alla denuncia «del mancato sviluppo delle loro potenzialità». Questo è un punto importante che deve essere sottolineato anche alla luce di nuove e fertili possibilità di dialogo e di solidarietà politica fra donne, che non presuppongono uniformità di vedute<sup>71</sup>.

Se l'espressione 'pensiero femminista' va usata con le cautele appena richiamate, l'espressione 'tradizione filosofica' va anch'essa usata con le stesse e forse maggiori cautele. In questo caso, infatti, abbiamo a che fare non con una tradizione di pensiero, come quella femminista, di pochi decenni (con l'aggiunta di alcune pensatrici del passato meno recente), ma con l'intera tradizione filosofica occidentale (ed orientale, dal momento che le femministe di area a predominio musulmano, indù e comunque operanti in altre tradizioni filosofiche e religiose, fanno i conti con queste tradizioni e non con quella occidentale). Va da sé, comunque, che il confronto proposto da importanti settori del femminismo, sul quale ci soffermeremo in questo articolo, non riguarda, per l'aspetto del dibattito teorico, le filosofie tradizionali del passato, per le quali il confronto avverrà tra storiografe di orientamento femminista e storiografe/i di orientamento 'tradizionale'<sup>72</sup>. Il confronto proposto e cercato riguarda innanzitutto le e gli eredi attuali della filosofia tradizionale, e in particolare le diverse forme e correnti della tradizione analitica nei paesi di lingua inglese (nei quali è comunque operante anche una serie di posizioni richiamantisi alla 'filosofia continentale') e le diverse forme e correnti della filosofia 'continentale' nei paesi europei nei quali predomina l'eredità della fenomenologia, dell'esistenzialismo, del marxismo variamente praticata (e nei quali è

---

<sup>71</sup> ALISON M. JAGGAR, IRIS M. Young, nel grosso volume *A Companion to Feminist Philosophy*, Blackwell, Oxford 2000, p. 71 e ss.

<sup>72</sup> BORGHI L, *Tramanti non per caso: divergenze e affinità tra lesbo-queer e terzo femminismo*, in T. BERTILOTTI, C. GALASSO, A. GISSI E F. LAGORIO (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 26-28



comunque presente, e crescente, una varietà di filosofie analitiche anch'esse eredi di filoni europeo-continentali oltre che vicine alle correnti di aree di lingua inglese)<sup>73</sup>.

La novità di tale atteggiamento in alcuni settori del pensiero femminista, quelli più vicini – non solo geograficamente – alle filosofie di orientamento analitico e più lontani dalle filosofie di orientamento continentale (altri settori, come vedremo alla fine, operano da tempo entro l'ambito accademico degli 'studi culturali'), è grande e non deve essere trascurata o sottovalutata. Si tratta di una linea antiseparatista, rispetto alla filosofia tradizionale, fino a pochi anni fa non prevedibile; essa è maturata, in ambito femminista, in discussioni teoriche molto vivaci e anche accese con i settori del pensiero femminista o continuatori del radicalismo originario o ispirantisi alla teoria della differenza di provenienza francese (con autorevoli presenze italiane o di filosofe di origine italiana) oltre che al pensiero postmoderno di Foucault e altri<sup>74</sup>.

Alla fine, risulta esserci una sorta di convergenza, fra le pensatrici di cui parleremo ora e quelle di orientamento postmoderno, almeno nella convinzione che l'ipotesi originaria di una filosofia femminista (fondata sul concetto di donna) come autonoma, contraria, parallela, e comunque 'esterna' alla filosofia tradizionale (giudicata fondata sul concetto di uomo), non è più percorribile.

---

<sup>73</sup> FRICKER M., Jennifer Hornsby (a cura di), *The Cambridge Companion to Feminism in Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 71 e ss.

<sup>74</sup> BORGHI L, *Tramanti non per caso: divergenze e affinità tra lesbo-queer e terzo femminismo*, in T. BERTILOTTI, C. GALASSO, A. GISSI E F. LAGORIO (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 26-28

### **3.3. Le opportunità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione di massa per la creazione dei movimenti femminili**

La protesta simbolica con cui le femministe americane si liberarono di quelli che erano allora considerati *instruments of female torture* (reggiseni, tacchi a spillo e altri simili indumenti femminili), messa in scena ad Atlantic City il 7 settembre del 1968, mentre si celebrava il rito dell'elezione di Miss America, ha rappresentato un momento importante nel processo di emancipazione e liberazione della donna e di denuncia della cultura sessista patriarcale. Quell'evento è stato, tuttavia, nella storia successiva anche uno degli episodi che più si sono prestati all'ironia nei confronti delle femministe, per le quali negli Stati Uniti è diventato popolare l'appellativo *bra-burners*. Tale evento se si fosse verificato circa quaranta anni più tardi avrebbe determinato una scossa incredibile nelle coscienze degli individui ancora più sconvolgente rispetto a quella generata alla fine del secolo passato. Attualmente sarebbe rimbalzato in tempi brevissimi da una parte all'altra del pianeta attraverso la rete internet e raggiunto milioni di persone dotati di telefonini, iscritti ai social network che avrebbero potuto valutare in modo diretto l'avvenimento. Rispetto a cinquanta anni addietro, infatti, proprio l'informazione che viaggia sulla rete consente di usufruire di informazioni senza condizionamenti e senza censura di nessun tipo di limitazione. Partendo dalla Tunisia e dall'Islanda, per passare attraverso l'esperienza araba, spagnola e statunitense, i nuovi movimenti, pur diversi tra loro, hanno mostrato dei caratteri comuni che costituiscono un elemento di dirompente innovatività e una possibile strada per il cambiamento futuro. Essi nascono spontaneamente a seguito dell'indignazione suscitata per il mal operato dei governanti, percepiti come corrotti e asserviti alle esigenze delle lobby economico-finanziarie e si sono alimentati del contesto di grave crisi economica, aggravato nei paesi arabi dall'esosità dei generi alimentari<sup>75</sup>.

---

<sup>75</sup> GAFFURI P., "Webland - Dalla televisione alla metarealtà", Lupetti Rai Eri, Roma 2

Connessi in rete attraverso una molteplicità di forme diverse – Internet, social network, blog, cellulari e media –, che hanno vanificato ogni tentativo di oscurantismo da parte dei governi centrali, come nel caso egiziano, i movimenti sociali del XXI secolo hanno operato nella rete, che ha dato loro ospitalità, ha veicolato le idee, i video, i messaggi di un disagio già familiare tra la popolazione<sup>76</sup>. La portata del messaggio femminista, attualmente, potrebbe essere amplificato all'ennesima potenza. Del resto anche la diffusione di fenomeni come quello delle Femen dimostra come proprio la rete sia in grado di diffondere rapidamente qualsiasi tipo di messaggio, primo tra tutti quello che riguarda le tematiche tipiche del rispetto dei diritti umani. Internet si adatta alle caratteristiche dei movimenti sociali che mergono nell'Età dell'informazione, i movimenti mirano alla circolazione libera dell'informazione e delle idee e sul confronto mediato dal mezzo tramite discussioni a cui possono partecipare tutti e che è in continua evoluzione. Ad esempio il movimento no global è basato su Internet. Tuttavia è da riconoscere che i gruppi con maggior influenza partono in base locale con un'interazione fisica che legittima il movimento e tendono alla globalità attraverso internet. Le reti globali consentono un'interazione ed uno scambio di idee che bypassano i limiti delle nazioni consentendo il confronto anche a livello internazionale. I movimenti organizzandosi in questo modo, modificano internet trasformandolo in una leva di cambiamento sociale<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> JENKINS H, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo, 2007, p. 58 e ss.

<sup>77</sup> COSENZA G, *Semiotica dei nuovi media*, Roma-Bari, Laterza, edizione aggiornata e integrata, febbraio 2008, p. 63 e ss.

## CAPITOLO QUARTO

*Femen: intervista ad un' attivista*

### **4.1. Femen: genesi e caratteristiche del movimento femminista contro le discriminazioni sociali e il sessismo**

La colonna portante del movimento è costituita da studentesse universitarie tra 18 e 20 anni. A Kiev ci sono circa 300 manifestanti attive che fanno capo al movimento. Non mancano attivisti maschi interessati alla causa e attivamente coinvolti.[2] Alle manifestazioni del gruppo partecipano circa 20 volontarie in topless insieme agli oltre 300 membri completamente vestiti. FEMEN ha giustificato i suoi metodi provocatori affermando "che è l'unico modo per essere ascoltati in questo paese. Se avessimo manifestato con il solo ausilio di cartelloni le nostre richieste non sarebbero state nemmeno notate". L'organizzazione è stata fondata da Anna Hutsol nel 2008, empatizzando con le tristi storie di numerose donne ucraine che erano andate all'estero ingannate da false promesse e molte delle quali sono state poi avviate alla prostituzione e comunque sottomesse. Il gruppo si dichiara "femminista" e protesta contro il turismo sessuale, la prostituzione, le agenzie matrimoniali internazionali, la discriminazione sessuale e altri problemi sociali che coinvolgono le donne nel paese. Le sue manifestazioni, come abbiamo detto, seguono uno schema sempre uguale: gruppi di ragazze, solitamente di numeri esigui, si spogliano in piazze e luoghi pubblici gridando slogan ed esponendo cartelli. Le proteste e le posizioni di FEMEN ricordano in qualche modo quelle che in Italia erano state per qualche tempo incarnate da Ilona Staller, cioè Cicciolina, militante, candidata e poi deputata radicale: l'esposizione del nudo femminile come strumento di liberazione e riappropriazione del corpo delle donne in società bigotte, arretrate e maschiliste<sup>78</sup>.

---

<sup>78</sup> Informazioni tratte dalla rete internet

## 4.2. La metodologia

Al fine di realizzare l'indagine empirica sul movimento Femen si è scelto lo strumento del racconto autobiografico, ovvero una stimolazione rispetto delle tematiche chiave ai fini dell'analisi che qui si conduce, utilizzata all'interno della metodologia delle scienze sociali per poter sintetizzare in modo scientifico le percezioni rispetto il vissuto e le reazioni più intime rispetto a determinate fattispecie dei soggetti interessati. La metodologia di analisi, quindi, adottata ha previsto l'utilizzo dei racconti autobiografici all'interno di una ricerca qualitativa. I criteri utilizzati per portare a termine la ricerca sono quelli della reattività che fa riferimento alla tipologia di risposta fornita dai soggetti interpellati. La reattività riguarda nello specifico l'articolazione della risposta, la serenità del colloquio e l'atteggiamento del soggetto che conduce le interviste. Il rapporto che si crea tra soggetti intervistati e intervistatore condiziona, del resto, la buona riuscita nella fase di organizzazione delle informazioni<sup>79</sup>. L'intervistatore ha quindi prestato particolare e costante attenzione al proprio atteggiamento ed ai propri interventi proprio per poter ridurre la possibilità di condizionare le risposte e i problemi che possono rendere vano il dialogo<sup>80</sup>. Si fa presente che il termine intervista si usa nell'accezione

---

<sup>79</sup> RICOLFI L., *La ricerca qualitativa*, Roma, NI, 1997, p. 56 e ss

<sup>80</sup> Da un punto di vista metodologico l'analisi del discorso si pone come superamento della tradizionale analisi del contenuto. Infatti, quest'ultima tratta i materiali verbali come veicoli di informazione, considera il linguaggio come "trasparente", descrive il testo proiettandolo al di fuori della realtà discorsiva e, infine, si presenta come un insieme di tecniche. Di contro, l'analisi del discorso tratta i materiali verbali come testi, valorizza l'opacità del linguaggio, considera le modalità dell'esercizio delle parole in un universo determinato e si pone come vera e propria disciplina di analisi testuale. L'analisi del discorso si sviluppa negli anni sessanta soprattutto in Francia come derivazione della linguistica (le sue origini sono, dunque, nello strutturalismo), ponendosi come obiettivo anche quello di studiare i processi di "deformazione ideologica" nel discorso (individuare, quindi, anche le dimensioni ideologiche). L'analisi del discorso vede il linguaggio come costruttore di senso per soggetti impegnati in strategie di interlocuzione. L'analisi delle attività discorsive in territorio anglosassone è invece condotta da tre approcci: sociolinguistico, pragmatico ed enunciativo. In una prospettiva maggiormente vicina alla psicologia sociale (tanto da definire la "psicologia sociale del discorso" definisce il discorso "sia come forma di utilizzo del linguaggio, sia come forma di interazione sociale, interpretata come un evento comunicativo completo in una situazione sociale". Ciò che, ad esempio, distingue l'analisi del discorso dall'analisi grammaticale della frase è che l'analisi del discorso si focalizza sui fenomeni sottostanti alle frasi (quindi, anche le rappresentazioni cognitive e le strategie. Cfr. COLOMBO, M., MOSSO, C., *Racconto di sé e costruzione di*

tipica della metodologia prescelta. In generale si tratta di colloqui informali focalizzati su determinate tematiche al fine di valutarne l'impatto e l'efficienza del sistema di valutazione della performance a livello aziendale. La scelta dei soggetti è stata motivata dal desiderio e dall'esigenza di ridurre le distanze e le formalità e soprattutto per non impostare la discussione come una sorta di controllo al fine di non urtare la sensibilità delle intervistate. In coerenza con quanto stiamo sostenendo la metodologia di stampo qualitativo non fonda la sua legittimità empirica sull'elevata numerosità del campione, pertanto il gruppo di lavoratori intervistati è un insieme di riferimento dai connotati prevalentemente empirici. Quando si accenna e si parla di campione non ci si riferisce a quest'ultimo in modo tale da ritenerlo statisticamente rappresentativo. Viene ad essere valutata, ai fini della scelta, la rappresentatività qualitativa<sup>81</sup>. I gesti e le espressioni di disaccordo così come la gestualità del corpo non sono state riportate nelle trascrizioni ma sono servite da ausilio per poter dare più importanza ad alcune affermazioni. In generale si può affermare che il colloquio ha avuto la forma di un dialogo in cui il soggetto intervistato non era sottoposto a parlare di argomenti ben definiti. L'idea di fondo è stata quella di portare la discussione sul valore dell'esperienza all'interno del movimento. Il racconto è stato organizzato per essere analizzato, in tematiche principali e secondarie legate alle macrotematiche e per questo motivate specificazioni delle stesse. L'atteggiamento utilizzato per condurre l'intervista è stato confidenziale per creare un clima amichevole che favorisse l'apertura. Occorre comunque sottolineare come nella ricerca qualitativa condotta l'analisi e la schematizzazione degli argomenti venuti fuori dai dialoghi la rigida schematizzazione non conduce a risultati apprezzabili e di valore. Per questo motivo, insieme all'analisi puntuale dei contenuti si è portata avanti una riflessione complessiva e generale sul racconto. Il metodo in tale ultimo caso è quello desunto dagli schemi elaborati da Dubar<sup>82</sup>. I colloqui come accennato in precedenza

---

identità di in P. Amerio, *Forme di solidarietà e linguaggio della politica*, Bollati Boringhieri, 1996, p. 52 e ss.

<sup>81</sup> RICOLFI L., *La ricerca qualitativa*, Roma, NI, 1997, p. 56 e ss

<sup>82</sup> L'analisi segue un percorso procedurale che va dalla scoperta delle proprietà del concetto e delle loro relazioni alle comparazioni ragionate tra sistemi di proprietà simili attribuiti a categorie diverse che sono

hanno riguardato direttamente ben distinti argomenti.

#### 4.2.L'intervista

Come accennato nel corso del paragrafo precedente l'intervista, o meglio, il colloquio intercorso con una attivista del movimento Femen è stata strutturata sotto forma di un dialogo indirizzato verso determinati argomenti e quindi ancorato ad una precisa scaletta. Nella prima parte si è, infatti, svolta una regressione sul dato biografico o meglio sul vissuto personale dell'intervistata. La scelta delle notizie biografiche non è stata fatta casualmente. Proprio iniziare un colloquio parlando delle esperienze vissute durante l'esistenza contribuisce a creare un clima di confidenzialità decisamente molto importante per la buona riuscita dell'analisi. L'intervistata ha iniziato a parlare delle sue prime esperienze all'interno del movimento femminista coadiuvata dall'esperienza della madre, da sempre impegnata a rivendicare la parità di diritti tra uomini e donne durante gli eventi del 1970. La stessa ci riferisce come la madre *"ha tenuto molto che sia io che mia sorella fossimo molto informate sulle questioni femminili e sui problemi legati alle donne.. pensa che ai 12-13 anni ha iniziato a farci leggere libri che riguardavano le donne in Arabia, mi ricordo in particolare un romanzo molto bello tratto da una storia vera, di un'autrice metà inglese e metà yemenita che si chiama Zana Muhsen. Il romanzo si intitola "Vendute" e parla della storia di due sorelle che vengono vendute dal padre per essere costrette a sposare gli uomini nello Yemen"*. La nostra attivista manifestava un certo orgoglio nell'evocare le gesta della madre e di come questa abbia costantemente sensibilizzato le figlie alle tematiche del femminismo. Questo non per inculcare qualche ideale o condizionarne il pensiero. Il rispetto dei diritti della donna è stato sempre preso come riferimento in ambito familiare ed elevato a

---

caratteristiche di campi diversi. È possibile descriverla come un «vai-e-vieni» tra le fasi della ricerca: campionatura teorica – metodo comparativo continuo - saturazione progressiva delle categorie - nuova campionatura. Le operazioni sono: la classificazione, l'aggregazione, la condensazione, la riformulazione, la concettualizzazione. È un movimento che parte dalle parole delle persone (categorie comuni), attraversa i materiali grezzi, quindi attraversa le parole del ricercatore (categorie concettuali), per giungere alle teorie che la grounded theory formalizza nelle coding procedures, come successione di procedure di traduzione e di denominazione - «una catena di traduzioni e di denominazioni». Cfr. DEMAZIERE D. E DUBAR C. *Analyser les entretiens biographiques*, Editions Nathan, Paris, 1997, p. 71 e ss.

diritto generale. Per questo motivo all'interno del nucleo familiare circolavano sempre tantissime informazioni rispetto la tematica femminista. Anche a scuola spesso capitava di scontrarsi con i compagni di classe per eventuali contrasti di genere così come all'università durante la quale le tematiche della parità sono sempre state poste in primo piano. Da qui attraverso il passaggio da un tesseramento ad un partito politico l'approdo al movimento Femen. *"C'è stata la vicenda di Amina Tyler l'anno scorso, sono andata a cercare su internet chi fosse questa ragazza per capire di più. Ho trovato il sito di FEMEN Italia, ho letto alcuni articoli, ci ho pensato due giorni e ho mandato una email chiedendo qualche informazione in più, dicendomi interessata di unirmi a loro, e così sono iniziati i miei contatti. Sono stata immediatamente invitata ad un incontro a Roma nel maggio dell'anno scorso, e così è iniziata la mia attività."* In realtà la nostra attivista tiene a precisare che Femen Italia è una realtà in continuo divenire oltre che relativamente giovane. Composta attualmente da 10 15 membri, tutte ragazze, svolge il suo servizio in tutta Italia. Nonostante esista un leader del movimento proprio tale tipologia di aggregazione ha un carattere aperto. Ci spiega, infatti, come *"dietro, c'è la collaborazione e il lavoro di tutte, le ragazze più attive sono 4-5 che ci sono da più tempo, semplicemente perché cerchiamo di aiutare le nuove ragazze che si avvicinano a capire e a gestire quello che succede. Ti spiego, l'anno scorso uscì un'intervista a me e a un'altra ragazza sarda su un quotidiano locale, l'Unione Sarda, per un mese ho avuto il telefono che squillava in continuazione. Quindi, se non hai l'aiuto di qualcuno che ti aiuti a gestire questa cosa, la pressione psicologica di chi effettivamente ti insulta, cioè ti scrive un messaggio per ricordarti ogni mattina quanto sei una puttana"*. Centrale per la vita del movimento è l'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione e soprattutto della rete. Skype e i social network sono da considerare fondamentali per allargare il movimento stesso, propagandarne il messaggio e quindi coinvolgere più persone possibili. La nostra attivista sostiene che *"tra noi ci mandiamo link di articoli, "leggi questo" "leggi quest'altro"... per esempio l'altra volta leggevamo un articolo che è uscito sul Fatto Quotidiano, di come in Italia ci sia ancora questa divisione netta nei ruoli di famiglia tra uomo e donna. Oppure abbiamo scoperto sempre leggendo nei giornali, che nei casi di femminicidio l'assassino se sposato percepisce la pensione della moglie. E così parte la discussione. Noi abbiamo anche una*



*collaborazione con NanoPress e volevamo scrivere un articolo su quella foto molto bella dei due genitori omosessuali che abbracciano il figlio appena nato. Una di noi studia medicina e ha dati interessanti sulla fecondazione eterologa e sull'aborto. Quindi noi ne approfittiamo anche sfruttando le nostre competenze singole, una è avvocato, una è medico.. per documentarci più da vicino, scientificamente, le cose che più ci interessano. È un confronto tra le nostre opinioni. Sull'organizzazione delle manifestazioni, è la cosa che parliamo di meno. A volte la cronaca ci mette casi talmente scioccanti o brutali di cui parlare che è difficile parlare su come organizzare la prossima manifestazione. Noi parliamo di attualità”.*

*E' quasi il mezzo di comunicazione e gli strumenti prescelti a garantire la presenza e l'attività stessa del movimento che attraverso la rete può diffondere in modo diretto il messaggio e quindi il rispetto delle donne. La stessa attivista si pone, poi, con un atteggiamento molto critico nei confronti dei tradizionali mezzi di comunicazione e soprattutto della televisione. Il media tradizionale risente per definizione di una sorta di condizionamento che ancora sembra essere poco percepibile rispetto la rete. In Italia il peso della televisione e dei media tradizionali risulta essere decisamente molto importante e condiziona il pensiero rispetto determinate tematiche oltre a perpetrare una determinata cultura improntata al maschilismo. “L'Italia, è un paese in cui ci si sciocca leggendo la notizia di un femminicidio intanto che c'è Barbara D'Urso che ne parla in televisione, poi finisce. Si spengono i riflettori dei servizi, del telegiornale e ci si dimentica. Poi il Premier che va con le minorenni, o che tutte le pubblicità in Italia c'è sempre una donna nuda e allora ti chiedi cosa c'è che non va nel nostro paese. Inizi a pensare che, la manifestazione pacifista, anche la nostra è pacifica, inizi perciò a pensare che le manifestazioni in piazza, i cortei, non servono molto, solo a ravvivare l'opinione pubblica ma non sono sufficienti. Serve qualcosa di più forte che, pur ispirandosi a principi non violenti, mandi un messaggio più incisivo. Noi le cose non ce le dimentichiamo, spegnerete i vostri televisori ma i nostri cervelli sono sempre accesi, puntati, e continueremo a guardarvi, sempre. Noi siamo lì, che vi piacciamo o no. Questa è la questione, perché ci serve FEMEN. Io spero che un giorno Femen non sia più necessario, perché ci sarà una coscienza societaria talmente alta e sviluppata che non ci servirà più. “*

La Femen hanno una organizzazione interna informale ma orientata decisamente a far perdurare il movimento a lungo oltre a valutare le potenzialità delle singole attiviste che devono poi, in modo operativo, fare manifestazioni e diffondere alcuni messaggi. *“Per andare in strada a fare una manifestazione serve forza fisica, per esempio se c'è da scavalcare una cancellata, devo mandare una ragazza che sia in grado di saltare la cancellata, è una dote che si deve avere. Ma soprattutto le doti psicologiche, se non sai resistere allo stress è meglio che non lo fai, metti in pericolo te stessa, devi difendere te prima di tutto e anche le altre ragazze che sono con te. Se non sei forte da questo punto di vista, se non sai resistere all'interrogatorio quando ti portano in questura, eccetera.. va benissimo, abbiamo bisogno di tante forze di tante persone che collaborino”*.

Il corpo è il fulcro della comunicazione ad impatto del movimento. Non è comunque facile a livello psicologico utilizzare il corpo per veicolare dei messaggi in quanto gli insulti delle persone risultano essere spesso pungenti e gravissimi. L'unione fa la forza. Le Femen agiscono non per esaltare le gesta del singolo ma per consolidare un legame ed estenderlo anche al di fuori del gruppo al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica su un determinato problema. E' la sorellanza a determinare il successo di determinate individui. Sorellanza da intendere non come esclusione degli uomini. *“Essendo in FEMEN nel 99% donne oggi, parliamo di sorellanza in questo senso. Abbiamo iniziato a ricevere dei primi messaggi di ragazzi che vorrebbero unirsi a FEMEN Italia. Abbiamo un fotografo, il mio fidanzato, il fidanzato di un'altra ragazza, sono i nostri primi collaboratori. Ma anche i fratelli, sono femministi. Ti faccio un esempio molto familiare. Mio fratello è l'unico maschio della famiglia, 5 donne e 1 maschio, e lui è la persona meno imbarazzata di questo mondo a parlare di problemi e questioni legate al mondo della donna. Lui è perfetto, se vogliamo definirlo femminista, definiamolo femminista. È anche padre di una bambina, perciò tutto quello che serve per difendere la sua bambina nel futuro lo farà, se questo è femminismo allora è femminista, mettiamola così”*. Del resto in Svezia le proteste delle Femen hanno visto sfilare anche degli uomini nudi. Del resto il topless è solamente uno strumento per richiamare l'attenzione e diffondere un messaggio non è certamente l'aspetto fondamentale della protesta e dell'attività

stessa del movimento. L'obiettivo è quello di sensibilizzare e di portare in risalto determinate tematiche direttamente legate alla giustizia, al rispetto dei diritti umani. *“Jim Morrison diceva che se ne parli bene o che se ne parli male, purchè se ne parli. Però siamo molto fiduciose che prima o poi arriverà il messaggio. Intanto, ed è quello più importante, che si sta facendo sempre più attenzione ai problemi legati al mondo della donna. Sempre di più. La gente sta cominciando a svegliarsi. È vero ci criticano moltissima per il fatto che manifestiamo in topless, domani, leggeranno. Abbiamo speranze. Siamo un po' l'uomo col megafono della canzone di Daniele Silvestri, man mano la voce s'indebolisce, iniziano i silenzi, il tono di voce si fa sempre più rauco ma noi continuiamo a gridare che siamo lì. Andate avanti con le vostre critiche noi ci siamo ancora. Nessuna di noi cerca l'interesse mediatico. Abbiamo a volte rifiutato interviste in televisione perché non ci sentiamo ancora pronte per affrontare un incontro come quello televisivo, non perché ci crediamo superiori o che, semplicemente perché non cercando un'esposizione mediatica a livello personale, abbiamo paura di essere un po' travolte. Siamo ragazze normali, va bene così. Quello che ci interessa è il risultato”.* Non è quindi esibizionismo così come vorrebbe far credere l'informazione istituzionale. Del resto l'Italia, a detta della stessa attivista, ha subito per venti anni un processo di mercificazione della donna molto forte e che poteva contare anche sulla propaganda di una parte della politica. La stessa televisione e le pubblicità in generale utilizzano il corpo delle donne per raggiungere delle finalità di profitto che consolidano la visione della donna come strumento per arrivare a determinati obiettivi. A coadiuvare tale processo è sicuramente anche e soprattutto l'educazione che ricevono le donne, viziata e subordinata agli interessi dell'attuale sistema economico. *“Come primo obiettivo di FEMEN metterei la rieducazione per la donna e per l'uomo, essere coscienti di quello che succede, non far finta che queste cose non esistono. L'uomo e la donna sono diversi ma perché hanno delle peculiarità, delle caratteristiche specifiche diverse, ma peculiari. La peculiarità è qualcosa di positivo. Iniziamo a pensare che quello che ci differenzia è una cosa positiva. Per me il problema principale è la mancanza di educazione, non ai problemi femminili, ma l'educazione che si potrebbe anche definire all'etica della cura. È quell'aspetto che riguarda il curarsi a vicenda. Noi abbiamo pensato per anni che la cura della famiglia, dei figli, del maschio, fossero delle cose legate alla donna. L'etica della cura*

*tende a rivedere questo concetto, anche dal punto di vista psicologico. È un argomento molto interessante”.*

*All'interno dello stesso movimento femminista esistono opinioni contrastanti rispetto a Femen, “ma noi loro le apprezziamo tantissimo. Ti parlo sempre legato all'Italia. Noi le apprezziamo perché è dalla loro lezione che noi abbiamo imparato. Le ringraziamo, le benediciamo ogni giorno per le lotte che hanno fatto per noi che siamo le loro figlie, a livello di generazione. Mia madre andava a bruciare i reggiseni negli anni '70, noi siamo le loro figlie. Quello che mi piace dire è che: se loro i reggiseni li hanno bruciati noi quei reggiseni non li possiamo mettere perché li hanno dato già fuoco e siamo nude. Il loro, è stato un gesto fortissimo, bellissimo, meraviglioso con quello slogan “l'utero è mio e me lo gestisco io”. Era bellissimo e fortissimo e deve essere ripreso oggi, ma in maniera più forte. Dobbiamo andare avanti, studiare un nuovo modo di lottare della donna. Ci piacerebbe moltissimo parlare con loro, confrontarci con loro. Da parte nostra non c'è nessuna rabbia, nessun rancore, nessun astio nei loro confronti. L'importante è che l'obiettivo si raggiunga, che ci riescano le FEMEN, o che ci riescano le Cagne Sciolte o un altro movimento, va bene lo stesso”.*

*Del resto in Italia persiste una cultura sessista che difficilmente riesce ad essere cancellata in brevissimo tempo così come affermato anche dall'attivista ucraina Inna Shevchenko ha rilasciato: “La società italiana è simile a quella Ucraina: patriarcale e sessista, anche se molti lo negano. (...)Forse perché c'è il Papa o forse perché gli italiani hanno subito il lavaggio del cervello dai media di Berlusconi. Silvio ha fottuto l'Italia". Secondo la nostra attivista le prime a ribellarsi dovrebbero essere proprio le donne. “Per esempio proporre una legge, una moratoria per l'aborto o Renzi che propone un cimitero per i feti abortiti.. in Danimarca ti ridono dietro. La scienza ha dato una risposta, magari non l'ha sentita. Non so se sia l'influsso di Berlusconi o della Chiesa. E poi perché siamo anche noi le nemiche di noi stesse. È un lavoro molto duro quello che c'è da fare in Italia. Quello che noto nelle nuove generazioni è che sono molto superficiali, molto poco interessati. Loro non sentono la necessità di lottare per una persona che non ha un determinato diritto, basta che ce l'abbia io, se me lo tolgono allora ci penso. A volte mi dà l'impressione di stare con ragazzi che non hanno mai visto l'Italia*

*prima di Berlusconi. Io ero molto piccola, ma ho conosciuto l'Italia di Berlinguer e invece c'è gente che non ha coscienza perché non ha mai visto quell'Italia che c'era prima. Era una cosa diversa. E allora mi dico, ma veramente devo mettere le scelte in mano a chi vede come punto di riferimento della donna in Italia, Maria De Filippi? O Barbara D'Urso? Possibile che non ci siano altri esempi..? I miei esempi erano Nilde Iotti, erano le femministe degli anni '70. Tante ragazze sempre più giovani che si stanno avvicinando al movimento, forse qualche speranza c'è, sono io che fatico a vederla. Sarà un processo davvero, davvero lungo, che deve passare dalla strada con le manifestazioni e nelle stanze del governo con nuovi provvedimenti".* Ulteriore problema si ha nei confronti con la religione. Le attiviste di Femen sono bersagliate costantemente da minacce da parte soprattutto di esponenti della religione islamica intimoriti dalla forza dei messaggi propagandati. Da qui la paura di iniziative terroristiche visto che Femen nasce e perdura come un movimento pacificata. "Siamo terroriste perché miniamo delle convinzioni alla base, deve crollare questo edificio metaforico della sessualizzazione della cultura sia della donna in Medio Oriente che nel resto d'Europa. In Medio Oriente c'è il problema della sharia, lì il problema è totalmente differente e va affrontato da un altro punto di vista. Ben vengano le parole di Inna, ben vengano le azioni di Amina o delle ragazze israeliane. Terroriste sì, ma provocatoriamente non effettivamente".

## CONCLUSIONI

L'analisi qui condotta, sebbene breve, ha confermato come esistano tutt'ora delle discriminazioni molto pesanti nei confronti del genere femminile. Se nelle democrazie occidentali le forme di discriminazione nei confronti delle donne hanno mutato le loro caratteristiche, ad esempio annidandosi all'interno dell'immagine stessa che si fornisce e si propaga delle donne, in altri Paesi, per primi quelli islamici, le condizioni delle donne sono ancora pessime. Le rivolte degli anni Settanta, la nascita dei movimenti femministi hanno certamente contribuito a scardinare determinati meccanismi discriminanti. Ad oggi non si può sicuramente dire che tali discriminazioni sono cessate. Si pensi allo sfruttamento del corpo femminile da parte delle pubblicità commerciali o ai continui maltrattamenti ai quali sono sottoposte. L'uccisione da parte dei mariti è, nei fatti, il problema forse più dilagante in Paesi come l'Italia o la Spagna. Ogni giorno si sentono notizie raccapriccianti riferite ad assassini e a violenze di ogni genere nei confronti di donne di ogni età, violenza in aumento anche a causa del tentativo delle stesse di emanciparsi. I nuovi media hanno un ruolo fondamentale in tale tipologia di dinamiche in quanto consentono la diffusione di notizie provenienti da ogni angolo del mondo. Le Femen possono vantare, proprio grazie a tali dinamiche, attiviste in ogni parte del mondo compresi Paesi di religione musulmana in molti dei quali la differenza di genere è istituzionalizzata. Da qui l'augurio che il messaggio di pace propagato dalle Femen possa servire da stimolo per il raggiungimento di quella parità ancora troppo lontana.

## BIBLIOGRAFIA

ALISON M. JAGGAR, IRIS M. Young, nel grosso volume *A Companion to Feminist Philosophy*, Blackwell, Oxford 2000, p. 71 e ss.

ARCURI, L. *Conoscenza sociale e processi psicologici*, Bologna: il Mulino, 1985, p. 74 e ss.

BAERI E., BUTTAFUOCO A, (a cura di), *Riguardarsi - Manifesti del movimento politico delle donne in Italia*, Fondazione Badaracco, Milano, 1997, p. 147 e ss.

BENHABIB S., *Kulturelle Vielfalt und demokratische Gleichheit*, Frankfurt, Fischer, 1999, pp. 42-46.

BERGER, P.L. E LUCKMANN, T. *The Social Construction of Reality*, New York: Doubleday. Trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: il Mulino, 1969, 78 e ss.

BORGHI L, *Tramanti non per caso: divergenze e affinità tra lesbo-queer e terzo femminismo*, in T. BERTILOTTI, C. GALASSO, A. GISSI E F. LAGORIO (a cura di), *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro*, Roma, Manifestolibri, 2006, pp. 26-28

CARDOSO G., "From mass to network communication. Communicational models and the informational society", in *International Journal of Communication*, 2008, n. 2, pp. 587-630.

CASTELLS M. , *Comunicazione e potere*, Milano: Università Bocconi, 2009, p. 78 e ss.

COLOMBO, M., MOSSO, C., *Racconto di sé e costruzione di identità di in P. Amerio, Forme di solidarietà e linguaggio della politica*, Bollati Boringhieri, 1996, p. 52 e ss.

COOKS, *Human Rights of women – National and international perspectives* –University of Pennsylvania Press Philadelphia 1994, p. 14 e ss.

COSENZA G, *Semiotica dei nuovi media*, Roma-Bari, Laterza, edizione aggiornata e integrata, febbraio 2008, p. 63 e ss.

DE MARTIN J.C. Prefazione a *La rivoluzione dell'informazione* di Luciano Floridi, Torino: Codice Edizioni, 2012, p. 85 e ss.

DEMAZIERE D. E DUBAR C. *Analyser les entretiens biographiques*, Editions Nathan, Paris, 1997, p. 71 e ss.

FRICKER M., Jennifer Hornsby (a cura di), *The Cambridge Companion to Feminism in Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 71 e ss.

GAFFURI P., "Webland - Dalla televisione alla metarealtà", Lupetti Rai Eri, Roma 2

GALLO P. G., *La circoncisione femminile in Somalia*, 1986 , Franco Angeli Libri

GAMBINO A., *L' imperialismo dei diritti umani*, Novembre 2001 Editori Riuniti

- GIDDENS, citato in CHELI, E. La realtà mediata. L'influenza dei mass media tra persuasione e costruzione sociale della realtà, Milano: FrancoAngeli, 1997, p. 147 e ss.
- it. (1993), Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale, Bologna: Baskerville, 1985, p. 478 e ss.
- JENKINS H, Cultura convergente, Milano, Apogeo, 2007, p. 58 e ss.
- LANFRANCO M, Parole per giovani donne, Solfanelli Editore, Chieti, 1994, p. 58 e ss.
- LIVOLSI, M., Manuale di sociologia della comunicazione, Bari: Laterza, 2005, p. 78 e ss.
- LOESHER G., Refugee and international relations, Claredon Press – Oxford 1990, p. 90
- MAISTRELLO S., Giornalismo e nuovi media: l'informazione al tempo del citizen journalism, Milano: Apogeo, 2010, p. 78 e ss.
- MAZZOLI L., Il patchwork mediale. Comunicazione e informazione fra media tradizionali e media digitali, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 78 e ss.
- MAZZOLI L., ZANCHINI G. (a cura di), Utopie. Percorsi per immaginare il futuro, Torino: Codice Edizioni, 2012, p. 74 e ss.
- MENDUNI E., I media digitali: tecnologie, linguaggi, usi sociali, Roma, Editori Laterza, 2007.
- MENDUNI E., NENCIONI G., PANNOZZO M., Social Network, Facebook, Twitter, YouTube e gli altri: relazioni sociali, estetica, emozioni, Milano, Mondadori, 2011.
- MEYROWITZ J., No Sense of Place, New York: Oxford University Press; trad.
- MOSCOVICI, S. Il fenomeno delle rappresentazioni sociali, in Farr, R.M., Moscovici, S. (a cura di) Rappresentazioni sociali, Bologna: il Mulino, 1989, pp. 23-94.
- PALTRINIERI R, Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi, Milano: Franco Angeli, 2012, p. 85 e ss.
- PAREKH B, Rethinking Multiculturalism. Cultural Diversity and Political Theory, Basing- stoke, Palgrave, 2000, pp. 269-271 e 292-294
- PASINI N., a cura di, Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della regione Lombardia, Milano, Fondazione ISMU, 2007.
- PASTORE B, Per un'ermeneutica dei diritti umani, Torino, Giappichelli, 2003, pp. 71-79.
- PRENSKY M., "Digital natives, digital immigrants", in On the horizon, 2001, vol. 9(5), pp. 1-6. Sul tema si veda anche J. Palfrey, U. Gasser, Born digital. Understanding the first generation of digital natives, Basic Books, New York 2008.
- RAZ J e i valori condivisi, in G. Zanetti, Ragion pratica e diritto. Un percorso aristotelico, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 247-264,
- RICOLFI L., La ricerca qualitativa, Roma, NI, 1997, p. 56 e ss



RIVA G., *I social network*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Rivista Aidos News – Trimestrale dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo – 1998

SILVERSTONE R., *Perché studiare i media?*, il Mulino, Bologna 2002, p. 147 e ss.

SMITH, JACQUELINE, *Vision and Discussion on Genital Mutilation of Girls*, Defense for Children International – The Netherlands, 1995

TOUBIA, NAHID, *female Genital Mutilation: a call for global action*, RAINBO – New York, 1995